

Piano Strutturale (ai sensi dell'Art. 92 della L.R. 65/2014)

Arch. Giovanni Parlanti
Progettista

Arch. Gabriele Banchetti
Responsabile GIS

Pian. Jr. Emanuele Bechelli
Collaborazione al progetto

GEOPROGETTI Studio Associato
Geol. Emilio Pistilli
Studi geologici



Sorgente Ingegneria
studio tecnico associato

Ing. Luca Rosadini
Ing. Leonardo Marini
Studi idraulici

Ing. Jacopo Taccini
Collaborazione studi idraulici

PFM S.r.l. Società tra professionisti
Studi agronomici e forestali

Arch. Alessandro Melis
Valutazione Ambientale Strategica (VAS)

Pian. Martina Franco
Pian. Manuela Fontanive
Elaborazione grafica e GIS

Dott. Enzo Cacioli
Sindaco

Silvia Lentucci
Assessore all'urbanistica

Arch. Marco Novedratsi
*Responsabile dell'Ufficio
pianificazione urbanistica, edilizia e ambiente*

Arch. Luigi Moffa
*Garante dell'informazione e
della partecipazione*

Doc. **QP03**

Verifica di conformità con i Piani Sovraordinati

Adottato con Del. C.C. n. del



Dicembre 2018

Indice

1. Premessa	2
2. Il Piano di Indirizzo Territoriale e il Piano Paesistico	3
2.1 La Scheda d'Ambito n.11 Val d'Arno Superiore	4
2.1.1 Le Invarianti strutturali – caratteri Idro-geo-morfologici dei bacini idrografici e dei sistemi morfogenetici	5
2.1.2 Le Invarianti strutturali – I caratteri ecosistemici del paesaggio.....	7
2.1.3 Le Invarianti strutturali – Il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi, urbani e infrastrutturali	10
2.1.4 Le Invarianti strutturali – I caratteri morfotipologici dei sistemi agro ambientali dei paesaggi rurali	12
2.1.5 Le interpretazioni di sintesi – Patrimonio territoriale e paesaggistico	14
2.1.6 Le interpretazioni di sintesi – Criticità	17
2.1.7 Gli indirizzi per le politiche	19
2.1.8 La disciplina d'uso – Obiettivi di qualità e direttive.....	21
2.2 La disciplina dei Beni paesaggistici.....	23
2.3 Beni architettonici tutelati ai sensi della Parte II del D.Lgs. 42/2004.....	24
2.4 La conformità tra il P.S.I. e il PIT-PPR	25
3. Il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Arezzo	28
3.1 La struttura del P.T.C.	28
3.2 Gli obiettivi individuati dal P.T.C.....	30
3.3 L'individuazione delle Invarianti strutturali.....	33
3.4 La conformità tra il P.S.I. e il PTCP.....	35
4. Il P.A.E.R.P. della Provincia di Arezzo	36

1. Premessa

Il Piano Strutturale (PS) costituisce atto di governo del territorio e strumento della pianificazione territoriale comunale, ai sensi dell'articolo 10 della L.R. 65/2014 ed è formato ai sensi degli artt.92 e 93 della medesima Legge Regionale, con il quale il Comune di Castelfranco Piandiscò, oltre a dotarsi di un unico piano riguardante il territorio comunale derivante dall'unione dei due ex Comuni di Castelfranco di Sopra e Piandiscò, intende promuovere lo sviluppo sostenibile delle attività rispetto alle trasformazioni territoriali da esse indotte ai sensi dell'articolo 1 della stessa LR 65/2014.

Il Piano Strutturale è stato redatto in conformità ai seguenti piani sovraordinati:

- **Piano di indirizzo territoriale con valenza di Piano paesaggistico (PIT)** approvato con D.C.R. n. 37 del 27.03.2015
- **Piano territoriale di coordinamento della Provincia di Arezzo (PTC)** approvato con Del. G.P. n.72 del 16.05.2000, redatto ai sensi della L.R. 5/1995;
- **Piano delle Attività Estrattive di Recupero delle aree escavate e Riutilizzo dei Residui Recuperabili della Provincia di Arezzo (P.A.E.R.P.)**, approvato con Del. C.P. n. 48 del 14.04.2009.

Il Comune di Castelfranco Piandiscò con il presente PS, promuove politiche e strategie per lo sviluppo del territorio comunale in coerenza con il PIT e il PTC della Provincia di Arezzo con particolare riferimento a:

- la razionalizzazione del sistema infrastrutturale e della mobilità
- la riqualificazione e la razionalizzazione del sistema produttivo artigianale
- la riqualificazione dei sistemi insediativi e la rigenerazione urbana
- la valorizzazione del sistema turistico
- la valorizzazione del territorio rurale

Il presente documento è volto ad analizzare la conformità del nuovo Piano Strutturale con i tre strumenti di pianificazione territoriale sovraordinati, il *PIT*, il *PTC* e il *P.A.E.R.P.*.

2. Il Piano di Indirizzo Territoriale e il Piano Paesistico

Il vigente PIT della Regione Toscana è stato definitivamente approvato con Delibera di Consiglio Regionale nr. 72 del 24.7.2007; inoltre il 16 giugno 2009 è stato adottato il suo adeguamento a valenza di Piano Paesaggistico. Esso rappresenta l'implementazione del piano di indirizzo territoriale (PIT) per la disciplina paesaggistica – Articolo 143 del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (Codice dei beni culturali e del paesaggio ai sensi dell'articolo 10 della L. 6 luglio 2002, n. 137) e articolo 33 della legge regionale 3 gennaio 2005, n. 1 (Norme per il governo del territorio). Le norme si allineano ai contenuti e alle direttive della Convenzione Europea del Paesaggio, sottoscritta a Firenze nel 2000, da 26 paesi europei. Nel giugno 2011 è stata avviata la procedura la redazione del nuovo Piano Paesaggistico, adottato successivamente con delibera del C.R. n. 58 del 2 luglio 2014, approvato con delibera C.R. nr. 37 del 27 marzo 2015 e pubblicato sul BURT della Regione Toscana nr. 28 del 20 maggio 2015. Il PIT quindi si configura come uno strumento di pianificazione regionale che contiene sia la dimensione territoriale sia quella paesistica. E' uno strumento di pianificazione nel quale la componente paesaggistica continua a mantenere, ben evidenziata e riconoscibile, una propria identità.

L'elemento di raccordo tra la dimensione strutturale (territorio) e quella percettiva (paesaggio) è stato individuato nelle invarianti strutturali che erano già presenti nel PIT vigente. La riorganizzazione delle invarianti ha permesso di far dialogare il piano paesaggistico con il piano territoriale.

Il Codice prevede che il Piano Paesaggistico riconosca gli aspetti, i caratteri peculiari e le caratteristiche paesaggistiche del territorio regionale, e ne delimiti i relativi ambiti, in riferimento ai quali predisporre specifiche normative d'uso ed adeguati obiettivi di qualità.

Per l'individuazione degli ambiti sono stati valutati congiuntamente diversi elementi quali i sistemi idrogeomorfologici, i caratteri eco-sistemici, la struttura insediativa e infrastrutturale di lunga durata, i caratteri del territorio rurale, i grandi orizzonti percettivi, il senso di appartenenza della società insediata, i sistemi socio-economici locali e le dinamiche insediative e le forme dell'intercomunalità.

Tale valutazione ragionata ha individuato 20 diversi ambiti ed in particolare il Comune di Castelfranco Piandiscò ricade

nell'**AMBITO 11 – Val d'Arno superiore** insieme ai comuni di Bucine (AR), (AR), Castiglion Fibocchi (AR), Cavriglia (AR), Figline e Incisa Val D'Arno (FI), Laterina (AR), Loro Ciuffenna (AR), Monteverchi (AR), Pelago (FI), Pergine Valdarno (AR), Reggello (FI), Rignano Sull'Arno (FI), San Giovanni Valdarno (AR), Terranuova Bracciolini (AR).

La lettura strutturale del territorio regionale e dei suoi paesaggi è basata sull'approfondimento ed interpretazione dei caratteri e delle relazioni che strutturano le seguenti invarianti:

1. *i caratteri idrogeomorfologici dei sistemi morfogenetici e dei bacini idrografici*, che costituiscono la struttura fisica fondativa dei caratteri identitari alla base dell'evoluzione storica dei paesaggi della Toscana. La forte geodiversità e articolazione dei bacini idrografici è infatti all'origine dei processi di territorializzazione che connotano le specificità dei diversi paesaggi urbani e rurali;
2. *i caratteri ecosistemici del paesaggio*, che costituiscono la struttura biotica che supporta le componenti vegetali e animali dei paesaggi toscani. Questi caratteri definiscono nel loro insieme un ricco ecosistema, ove le matrici dominanti risultano prevalentemente di tipo forestale o agricolo, cui si associano elevati livelli di biodiversità e importanti valori naturalistici;

3. *il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi, infrastrutturali e urbani*, struttura dominante il paesaggio toscano risultante dalla sua sedimentazione storica dal periodo etrusco fino alla modernità. Questo policentrismo è organizzato in reti di piccole e medie città di alto valore artistico la cui differenziazione morfotipologica risulta fortemente relazionata con i caratteri idrogeomorfologici e rurali, solo parzialmente compromessa dalla diffusione recente di modelli insediativi centro-periferici;
4. *i caratteri identitari dei paesaggi rurali toscani*, pur nella forte differenziazione che li caratterizza, presentano alcuni caratteri invarianti comuni: il rapporto stretto e coerente fra sistema insediativo e territorio agricolo; l'alta qualità architettonica e urbanistica dell'architettura rurale; la persistenza dell'infrastruttura rurale e della maglia agraria storica, in molti casi ben conservate; un mosaico degli usi del suolo complesso alla base, non solo dell'alta qualità del paesaggio, ma anche della biodiversità diffusa sul territorio.

L'Ambito 11 – Val d'Arno Superiore si compone di una documentazione suddivisa in sei sezioni:

1. PROFILO D'AMBITO
2. DESCRIZIONE INTERPRETATIVA, articolata in:
 - 2.1. Strutturazione geologica e geomorfologica
 - 2.2. Processi storici di territorializzazione
 - 2.3. Caratteri del paesaggio
 - 2.4. Iconografia del paesaggio
3. INVARIANTI STRUTTURALI, articolate in:
 - 3.1. I caratteri idro-geo-morfologici dei bacini idrografici e dei sistemi morfogenetici
 - 3.2. I caratteri ecosistemici del paesaggio
 - 3.3. Il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi, urbani e infrastrutturali
 - 3.4. I caratteri morfotipologici dei sistemi agro ambientali dei paesaggi rurali
4. INTERPRETAZIONE DI SINTESI:
 - 4.1. Patrimonio territoriale e paesaggistico
 - 4.2. Criticità
5. INDIRIZZI PER LE POLITICHE
6. DISCIPLINA D'USO:
 - 6.1. Obiettivi di qualità e direttive
 - 6.2. Norme figurate (esemplificazioni con valore indicativo)
 - 6.3. Rappresentazione cartografica dei beni paesaggistici di cui all'art. 136 del Codice

2.1 La Scheda d'Ambito n.11 Val d'Arno Superiore

L'ambito Val D'Arno Superiore, strutturato attorno alla media Valle dell'Arno (cui al limite meridionale si aggiunge la Valle dell'Ambra), è delimitato da due catene asimmetriche di rilievi: i Monti del Pratomagno e i Monti del Chianti. Entro la porzione montana (segnata da processi di abbandono e di ricolonizzazione arbustiva degli ambienti agricoli e pascolivi) emergono, per pregio e unicità, importanti realtà boschive: la Riserva Statale di Vallombrosa, la Foresta di S. Antonio (ANPIL), le lande e brughiere di Montrago e Poggio Sarno. L'impianto insediativo storico è articolato sulla Cassia Vetus (oggi "Strada dei Sette Ponti") - antico percorso etrusco-romano, matrice di insediamenti plebani e di centri abitati pedemontani - e sulla viabilità storica di fondovalle (oggi SR n. 69 di Val d'Arno) sviluppatasi in corrispondenza di antichi mercatali, a partire dal XIII secolo. Le due strade-matrice longitudinali sono collegate fra loro da una serie di percorsi ortogonali che uniscono i centri pedemontani e collinari con gli abitati lungo l'Arno. In sinistra d'Arno, le vie ortogonali alla SR n. 69 raggiungono con percorsi più brevi castelli e complessi monastici medievali affacciati sulla valle. Ancora chiaramente leggibile, seppur modificata (soprattutto nel tratto di fondovalle tra Rignano sull'Arno e Levane e sui terrazzi quaternari del Margine), la struttura insediativa storica attorno ai centri abitati e, parzialmente, nei "rami" di connessione fra gli insediamenti pedemontani e collinari e i centri di pianura. Di elevato pregio i rilievi collinari dominati dall'oliveto tradizionale terrazzato che copre largamente il territorio rurale, definendo uno straordinario paesaggio dagli importanti valori storico-testimoniali, ecologici, nonché di presidio idrogeologico (tra Brollo e Castelnuovo dei Sabbioni, nei pressi di Moncioni, quelli alternati a piccoli vigneti che coprono i pendii di Montaio-Grimoli e di Montegonzi, ecc). Fenomeni di erosione del suolo e di instabilità dei versanti interessano l'intero ambito, concentrati soprattutto nel sistema della Collina dei bacini neo-quaternari a litologie alternate. Per la rilevante qualità paesaggistica, da segnalarsi infine il sistema delle "balze", contraddistinto da fenomeni di straordinario valore scenico e geologico.

2.1.1 Le Invarianti strutturali – caratteri Idro-geo-morfologici dei bacini idrografici e dei sistemi morfogenetici

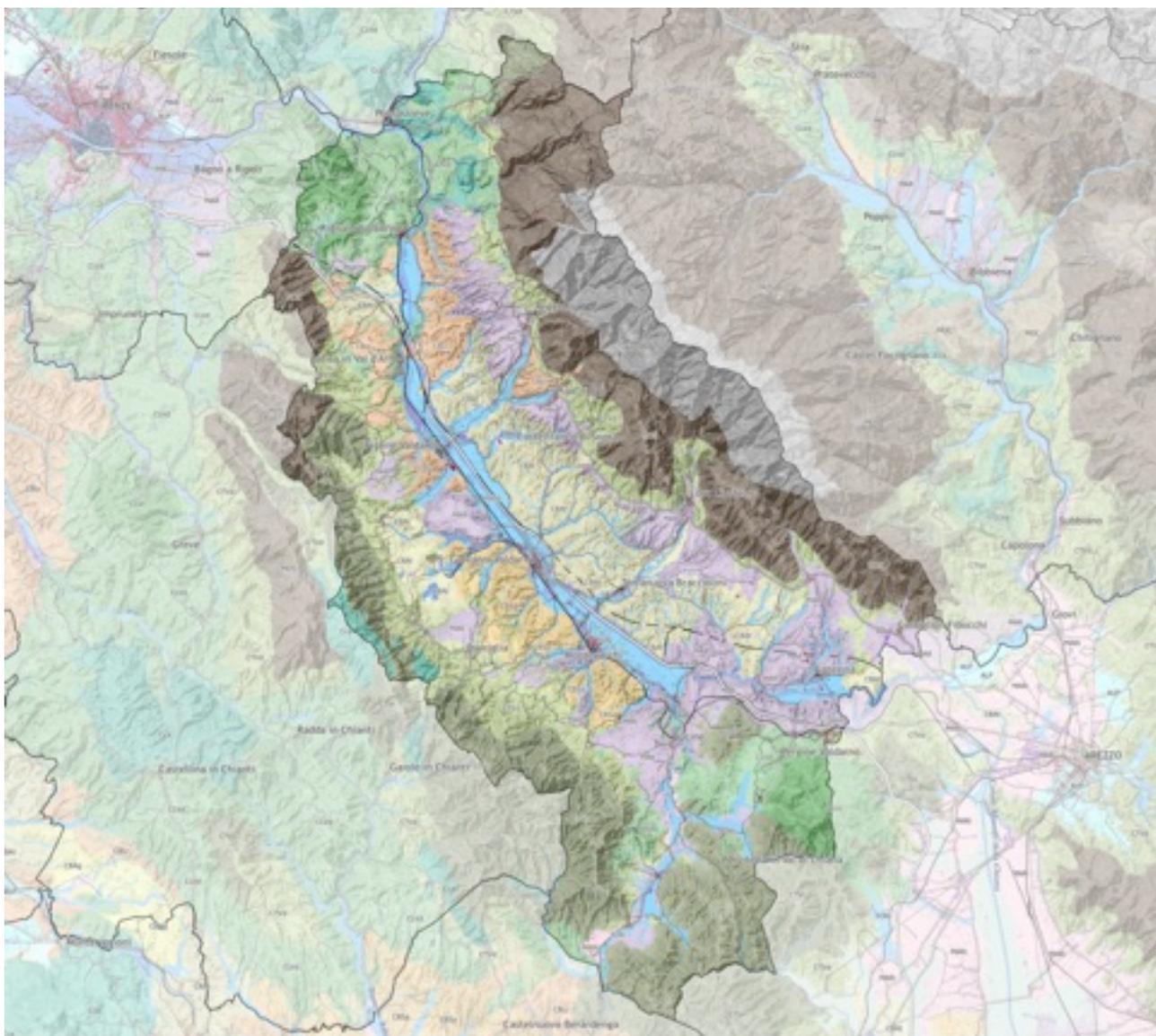
L'ambito ha una conformazione di conca intermontana in direzione parallela alla catena appenninica e la vallata a una funzione di asse di drenaggio in cui si sono depositati grandi volumi di sedimenti lacustri, ricchi di limi e argille. Da un punto di vista geologico il Valdarno si trova in uno stadio evolutivo di passaggio che vede completato lo stadio di deposito e in atto il processo di erosione dei depositi quaternari, che porterà alla condizioni di forma erosiva. Il comune è localizzato dunque sul lato destro di una valla ampia e articolata, delimitata da due catene montuose fortemente asimmetriche.

I sistemi morfogenetici individuabili nel comune di Castelfranco Piandiscò sono cinque. Il Fondovalle di ampiezza limitata è caratterizzato dalla dinamica fortemente erosiva; la pianura disponibile è stata in gran parte ricavata dall'uomo che ha arginato l'alveo del fiume, permettendo l'insediamento della piana. A seguire verso monte si estendono i sistemi di Collina dei bacini neo-quaternari a litologie alterne, superfici dominate da processi erosivi che danno luogo a colline basse e erose a formare calanchi e caratterizzate da frequenti frane. Tra la Collina e la Montagna, vi è il sistema di Margine, aree in cui le antiche superfici sono parzialmente conservate; sono direttamente appoggiate alle pendici del Pratomagno e talvolta sostengono pareti subverticali formando le balze. Queste aree danno luogo a paesaggi rurali caratterizzanti, con presenza di insediamenti storici e sistemi agrari complessi. La Collina dei versanti dolci sulle Unità Toscane forma una fascia sottile ma molto significativa per i paesaggi rurali, gli insediamenti e la funzione di raccordo visivo tra Margine e Montagna. La Montagna silicoclastica caratterizzata da foreste fiancheggia la Dorsale silicoclastica

del Pratomagno, grande blocco sollevato e fratturato di Macigno, dominato da boschi, pascoli e praterie, limitatamente al confine comunale.

Dinamiche. Per quanto riguarda le dinamiche di trasformazione passata e in atto, si assiste in generale a una trasformazione del Fondovalle attraverso arginamenti del fiume e dighe, che si ripresentano anche sui corsi minori. Si tratta di cambiamenti irreversibili che tuttavia non intaccano i processi geologici di erosione del zone di Collina e di Margine. A questo si aggiunge l'infrastrutturazione che spesso segue l'andamento dei fiumi e porta ad un'alterazione irreversibile del paesaggio di Fondovalle e quello adiacente. Dall'altro lato vi è la condizioni di perifericità del sistema di Montagna e di Dorsale, che per la conformazione geofisica sono poco soggette ad associarsi alla rete infrastrutturale, preservando il proprio potenziale paesaggistico e naturalistico.

Valori. Il territorio comunale segue l'andamento progressivo dell'ambito 11: da fronte montano, che climaticamente anticipa la catena appenninica, a fondovalle, che ne determina la direzione principale. Questa distribuzione ha permesso una stratificazione di usi del suolo che era alla base delle strutture rurali storiche. Inoltre la complessità delle strutture geologiche hanno permesso la presenza di paesaggi di valore a breve distanza dall'asse principale, aggredito dallo sviluppo antropico. Vi sono infatti paesaggi di portatori di unicità dal punto di vista geologico, quali le balze e i calanchi. Risalendo sulle pendici del Pratomagno, si individuano boschi, crinali radi, borghi storici e corsi d'acqua provenienti dalla Dorsale, di notevole valore paesaggistico. In generale, per le peculiarità geologiche il territorio si presta alla creazione di percorsi geoturistici.



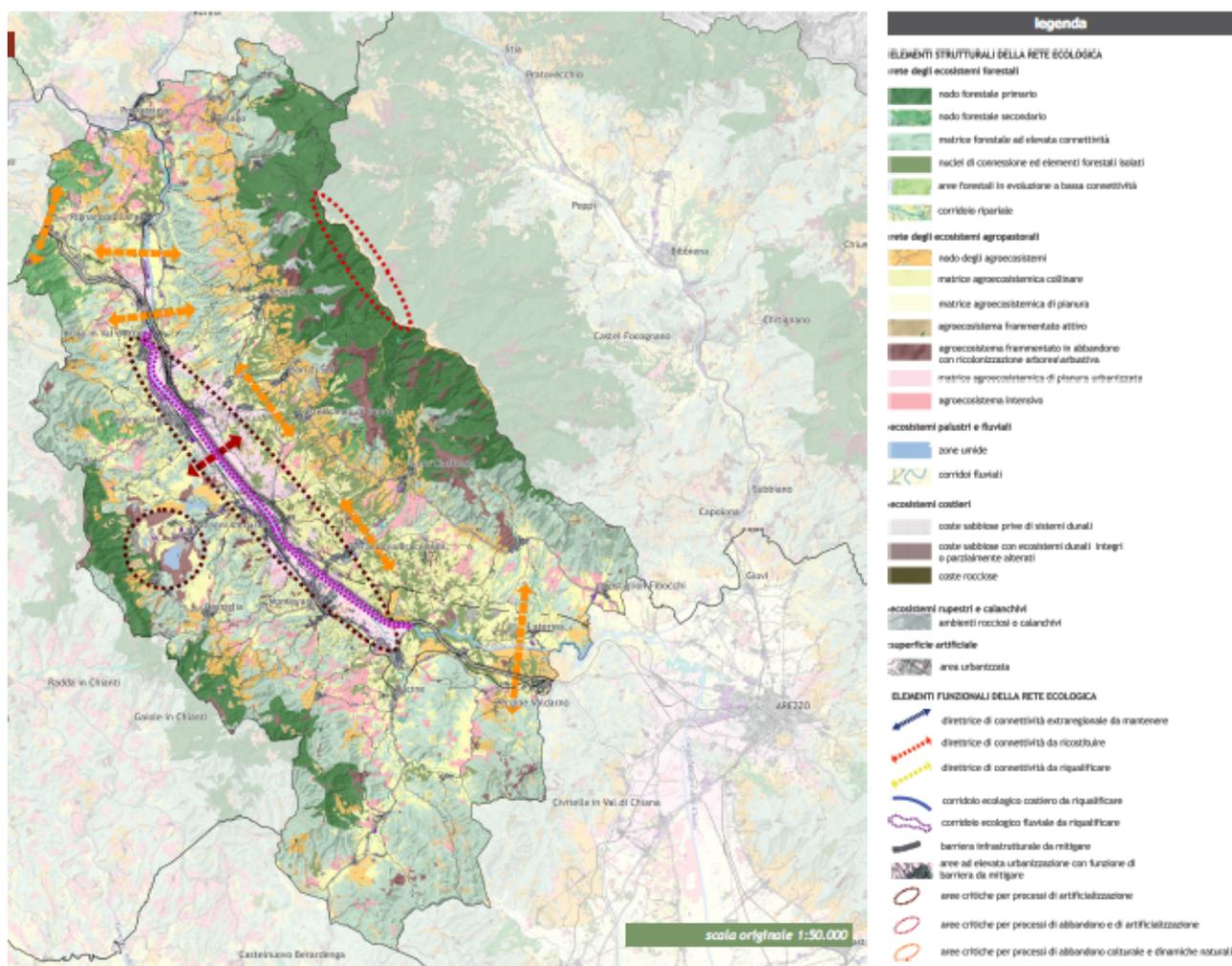
Estratto carta dei Sistemi morfogenetici – PIT-PPR

Criticità. Come tutto l'ambito, anche il territorio comunale è caratterizzato da una pressione insediativa del fondovalle e dall'infrastrutturazione, oltre che dalla presenza di aree estrattive, attive/inattive che costituiscono un rischio per la falda acquifera. L'altro elemento di criticità rilevante è l'erosione del suolo e l'instabilità dei versanti con particolare riferimento alla zona della Collina dei bacini neo-quadernari a litologie alterne; le forme geologiche infatti, oltre che elementi di valore paesaggistico, sono indicatori di elevati tassi di erosione. In riferimento al sistema di Collina, esso è un'area di espansione degli insediamenti facilmente accessibile e questo la rende critica in termini di rischio geomorfologico. Un altro elemento di potenziale criticità è la diffusione di impianti fotovoltaici (già presenti) che potrebbero compromettere l'aspetto paesaggistico e naturalistico.

2.1.2 Le Invarianti strutturali – I caratteri ecosistemici del paesaggio

Dinamiche. Le dinamiche di trasformazione che caratterizzano l'ambito di appartenenza (Val d'Arno superiore) e che sono maggiormente evidenti nel comune di Castelfranco Piandiscò sono l'artificializzazione, l'urbanizzazione e il consumo di suolo agricolo; principalmente sono visibili nell'estensione dei centri abitati e

nella realizzazione di zone industriali o artigianali/commerciali, che hanno interessato le aree agricole di fondovalle e le aree di pertinenza fluviale e degli ecosistemi ripariali. Sono presenti inoltre alcune aree di estrazione che denotano attività minerarie in via di abbandono e territori in processi di rinaturalizzazione, favoriti dai diffusi impianti di latifoglie sulle ex discariche e sei siti minerari. In alcuni casi i processi di abbandono e rinaturalizzazione hanno dato luogo a biotopi umidi, che hanno favorito la formazioni di piccoli ma diffusi ecosistemi lacustri. Nelle zone alto collinari e montane le dinamiche in atto sono fondamentalmente legate a processi di abbandono delle attività agricole montane e pascolive; ciò comporta rilevanti effetti negativi sugli importanti habitat prativi di crinale, toccano solo in parte il comune in oggetto, nella porzione di territorio a confine di Poggio Massa Ladronaia, Poggio del Lupo e Poggio Uomo di Sasso. Nei versanti montani medio-bassi il paesaggio agricolo ha sostanzialmente mantenuto la sua struttura, con ambienti agricoli di alto valore paesaggistico e naturalistico, con particolare riferimento agli oliveti e ai mosaici agricoli con le caratteristiche emergenze geomorfologiche delle Balze del Valdarno. Solo parzialmente, questi ambiti sono caratterizzati da processi di rinaturalizzazione. Sono presenti processi di intensificazione delle attività agricole, come nel caso dei vigneti specializzati di Granaia, Campo Cellino e i frutteti del Poderino. La riduzione delle utilizzazioni forestali nelle matrici boschive costituisce una componente complementare all'abbandono della presenza antropica in montagna e alla perdita dei agroecosistemi montani che non sono stati individuati all'interno del territorio comunale.



Estratto carta della rete ecologica – PIT-PPR

Valori. Ecosistemi forestali. Gli ecosistemi forestali costituiscono un elemento caratterizzante il territorio montano dell'ambito del Valdarno superiore e nel comune in oggetto ritroviamo una elevata presenza di nodi primari della rete ecologica nel territorio in quota. Alla scala di ambito, particolarmente rilevante risulta il nodo forestale primario dei boschi del Pratomagno, prevalentemente costituito da faggete, castagneti e abetine, che si estende anche alle pendici montane presenti nel comune di Castelfranco Piandiscò. Meno rilevante all'interno dell'area comunale è la presenza della matrice forestali ad elevata connettività, che generalmente circonda il sistema dei nodi forestali, con querceti di roverella e/o cerro, castagneti, boschi misti di latifoglie e sclerofille e boschi mesofili degli impluvi. Sono, invece, una presenza caratterizzante del sistema delle Balze del Valdarno gli elementi forestali isolati e nuclei di connessione, presenti nella fascia ovest del comune. Nodi secondari, matrici e elementi forestali isolati sono in gran parte riconducibili al target regionale delle Foreste e delle macchie alte a dominanza di sclerofille sempreverdi con latifoglie termofile.

Ecosistemi agropastorali. I bassi e medi versanti del Valdarno soprattutto alle pendici del Pratomagno vedono la presenza di caratteristici paesaggi agricoli, dominati dalla coltura a dell'olivo che costruiscono uno sviluppato sistema di nodi degli agroecosistemi; nel territorio di Castelfranco Piandiscò è la fascia che contorna il nodo primario. Gli oliveti, spesso terrazzati, costituiscono mosaico con elementi vegetali lineari o puntuali, piccoli boschetti e anche seminativi, colture promiscue e vigneti. I nodi agroecopastorali all'interno del comune appartengono all'asse Pelago – Reggello – Loro Ciuffenna e formano mosaici con le caratteristiche emergenze morfologiche delle balze del Valdarno, dando luogo a paesaggi di elevato interesse naturalistico e paesaggistico. Gli agrosistemi frammentati attivi e abbandonati costituiscono una presenza ridotta nei versanti alto collinari e montani, individuando aree agricole interesse naturalistico alternate alla matrice forestale. In successione al nodo agroecosistemico, troviamo le matrici agroecosistemica collinari e agroecosistemica di pianura urbanizzata, che caratterizzano il paesaggio agricolo dei bassi versanti collinari e della pianura alluvionale. La prima matrice è dominata da seminativi e dalla frequente mosaicatura con elementi forestali, boschetti, filari alberati ecc. e costituisce un elemento di buona valenza ecologica prossima ai nodi; la seconda, agroecosistema di pianura, vede la presenza di seminativi frammentati da edificato residenziale, industriale/commerciale e infrastrutture stradali ad alta densità. In riferimento alla Strategia regionale per la biodiversità, sono presenti frammenti di Aree ad elevato valore naturalistico (HNVF), riconducibili ai nodi degli agroecosistemi e agli agroecosistemi frammentati attivi, e porzioni di Ambienti aperti alto collinari (target della Strategia regionale per la biodiversità) sui crinali secondari montani del Pratomagno. Le praterie sono in mosaico con formazioni arbustive di ricolonizzazione e hanno importante valenza naturalistica.

Ecosistemi arbustivi e macchie. Nella fascia alto collinare-montana a est sono presenti aree di arbusteti come stadi di ricolonizzazione di ex coltivi e pascoli in mosaico con aree aperte e forestali, corrispondenti all'agro ecosistema frammentato in abbandono con rinaturalizzazione arboreo/arbustiva. Per l'elevato interesse naturalistico delle formazioni arbustive, il sistema di poggi di Pratomagno, che parzialmente si coinvolge il comune, è inserito nell'ambito del Sito Natura 2000 dei Pascoli montani e cespuglieti del Pratomagno.

Ecosistemi fluviali e aree umide. Non sono evidenti ecosistemi inerenti le acque all'interno del territorio comunale. Tra gli ecosistemi torrentizi delle destra d'Arno dei rii provenienti da Pratomagno, il più rilevante è quello del Faella; sono presenti altri rii minori delle Balze. Si individuano numerose aree umide di dimensioni contenute, oltre a prati umidi e boschetti planiziali, in parte artificiali, che risultano di elevato interesse naturalistico per la sosta di uccelli migratori e per la nidificazione.

Ecosistemi rupestri e calanchivi. Sono caratterizzanti il territorio comunale le formazioni geomorfologiche di balze, calanchi e pilastri di erosione, legate all'azione erosiva su depositi fluvio-lacustri di varia granulometria;

insieme alle aree agricole, agli abusateti e ai boschi termofili o umidi degli impluvi, costituiscono un complessivo mosaico di alto valore naturalistico, come testimonia il riconoscimento di due aree ANPIL “Balze” del Valdarno.

Aree di valore conservazionistico. Nel territorio comunale ritroviamo alcune tra le principali emergenze naturalistiche dell'ambito 11, quali gli agroecosistemi collinari, i complessi forestali montani e gli ecosistemi torrentizi. In particolare si sottolinea la presenza delle pendice montuose del Pratomagno e delle Balze del Valdarno. Il primo concentra un'elevata quantità di specie e habitat di interesse conservazionistico, il secondo individua un paesaggio geomorfologico caratterizzante.

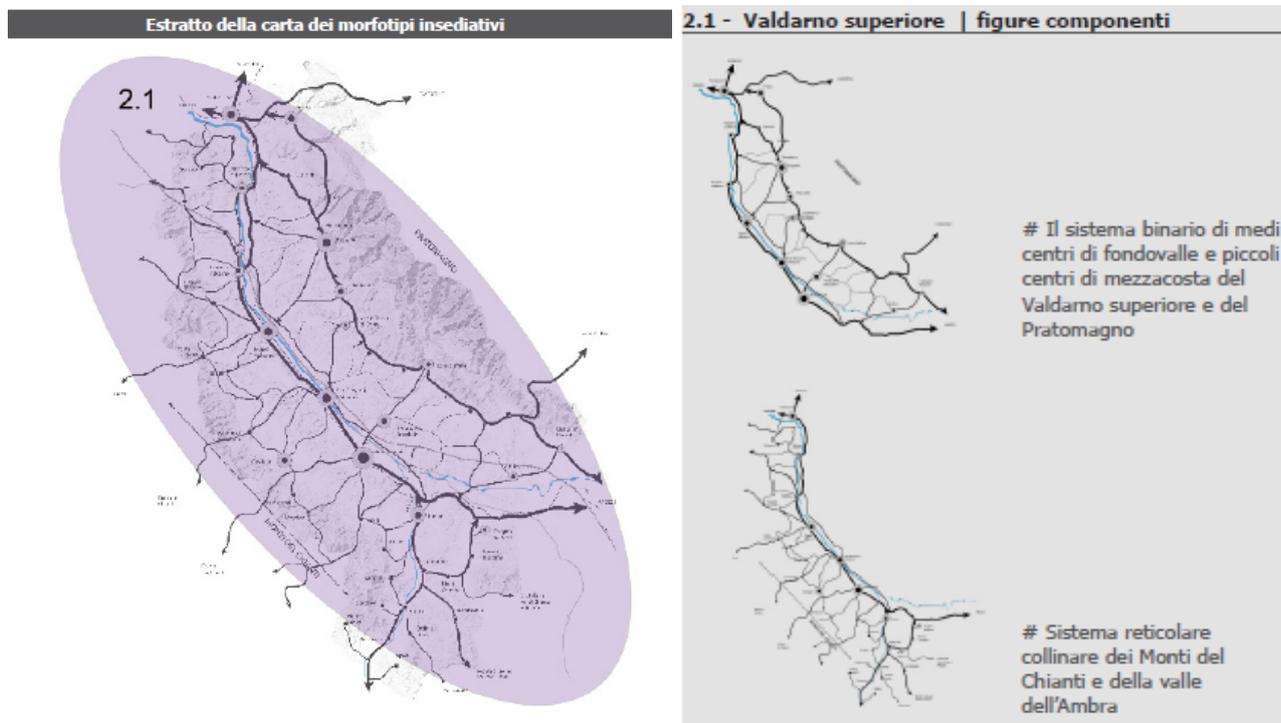
Criticità. Dall'analisi degli ecosistemi si individuano due principali criticità. La prima riguarda i processi di artificializzazione e urbanizzazione del fondovalle, tramite l'espansione di aree residenziali, commerciali e industriali, che hanno comportato una riduzione e una dequalificazione degli agroecosistemi di pianura, un effetto di barriera ecologica di valenza locale e pressione sugli ecosistemi ripariali. È in corso inoltre il fenomeno di espansione del fondovalle verso le zone interne, lungo gli assi stradali di penetrazioni, fortemente accentuato nel triangolo Matassino – Pian di Sco' – Castelfranco di Sopra; questo fenomeno comporta l'artificializzazione dei paesaggi agricoli e forestali dei bassi versanti valdarnesi. Risulta significativa la presenza di attività estrattive e per i siti non sono state programmate attività di bonifica. Per le zone collinari si hanno criticità legate all'abbandono e conseguente ricolonizzazione arbustiva di ambienti agricoli e pastorizi, in particolare nella zona di Pian del Ciliegio, Praticino e Poggio Montrago a Sud-Est e in prossimità delle aree rocciose dei monti Moculi e Acuto a Nord-Est. La diffusione di arbusteti incide negativamente sulla presenza di habitat prativi di interesse comunitario e avifaunistico. In contrapposizione a questo fenomeno di abbandono, vi è l'artificializzazione attraverso l'edificato sparso, gli assi stradali e impianti di fotovoltaico. Criticità legate agli ecosistemi forestali sono la perdita dei castagneti da frutto, la presenza di incendi estivi e talora un'inidonea gestione selvicolturale. Inoltre si osserva la riduzione delle fasce ripariali arboree a favore dell'attività edificatoria o agricola; inoltre risultano negativi i processi di sostituzione della vegetazione ripariale con specie non autoctone. In generale, non risultano presenti aree critiche per la funzionalità della rete ecologica su scala regionale.

2.1.3 Le Invarianti strutturali – Il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi, urbani e infrastrutturali

La struttura insediativa che caratterizza l'ambito 11 è il “Morfotipo insediativo lineare a dominanza infrastrutturale multimodale” che si articola in due figure componenti. Il comune di Castelfranco Piandiscò appartiene al “sistema binario di medi centri di fondovalle e piccoli centri di mezzacosta del Valdarno superiore e del Pratomagno” e ed è costituito da due centri principali di mezzacosta. I centri sono di origine etrusca e medievale, mentre la successiva evoluzione degli insediamenti avviene in funzione del corridoio di comunicazione del fondovalle. Il sistema di comunicazione del territorio comunale è costituito da strade provinciali e secondarie che seguono i crinali e le vallecole trasversali al fiume Arno.

Dinamiche. Il comune ha avuto un forte sviluppo nella seconda metà del XX secolo in seguito al forte progresso infrastrutturale del fondovalle dovuto alla costruzione dell'Autostrada del Sole e della Ferrovia Direttissima/Alta Velocità. Lo sviluppo industriale ha visto la creazione di stabilimenti e capannoni medio-piccoli nelle zone di fondovalle e hanno creato punti di accumulo a destinazione mista industriale e commerciale che talvolta hanno comportato un sovraccarico della rete infrastrutturale; lo sviluppo urbano è avvenuto prevalentemente in collina attorno alle frazioni con espansioni che sono prevalse sui nuclei storici.

Altro elemento di sviluppo che ha interferito con la rete stradale sono le attività estrattive, ora in parte dismesse; non sono seguiti interventi di bonifica.



Estratto carta dei morfotipi insediativi – PIT-PPR

Valori. Il territorio comunale è caratterizzato da due borghi principali di mezzacosta e di pianalto (Castelfranco e Pian di Sco'). I borghi si sono sviluppati in posizione dominante in corrispondenza di un castello e una pieve lungo la viabilità storica di mezzacosta. I sistemi di beni che attraversano il territorio comunale e ne rappresentano un valore sono: l'impianto urbano della città di Castelfranco di Sopra, di fondazione fiorentina medievale (di stessa origine sono quelli di San Giovanni Valdarno e Terranova Bracciolini); la collocazione scenografica dal punto di vista paesaggistico del sistema allineato di chiese plebane lungo l'antica via dei Sette Ponti, che segna la fascia pedemontana del Pratomagno e si impone come spina storica lungo la quale si è strutturato il territorio (sistema tutelato e valorizzato dal progetto pilota della Regione Toscana "Parco Culturale Pratomagno-Sette Ponti" avviato nel 2005); la rete della viabilità storica principale e minore, quale l'eccellenza culturale e paesistica della già citata Strada dei Sette Ponti; le strade vicinali di collegamento villa-podere-mulino con i manufatti che ne costituiscono annessi ed elementi di arredo (muri a retta e di cinta, ponti, cippi miliari, edicole votive, filari alberati) o la viabilità minore che segna il paesaggio perfluviale, con il sistema di argini utilizzati come percorso elevato.

Criticità. Tra le principali criticità si ritrova quella dell'ambito, in scala minore, che vede la formazione di conurbazioni lineari di fondovalle con tendenza alla saldatura tra le espansioni residenziali e produttive. Il degrado dei sistemi periurbani è dovuto alle urbanizzazioni periferiche residenziali e produttive, spesso impattanti, per le quali è necessario un adeguamento della viabilità, esistente e di completamento, delle rete locale. Le piattaforme produttive che si vengono a creare dall'aggregazione "spontanea" di più capannoni non sono regolamentate da un piano di insieme e rappresentano un elemento di criticità relativamente all'inserimento paesaggistico insieme alle relative aree di parcheggio e servizio. I centri collinari vedono la compromissione dei caratteri paesistici, a causa dell'espansione delle frazioni che prevalgono sui nuclei storici

e della dispersione urbana che frammenta il sistema ambientale e rende i centri privi di riconoscibilità, nonché di identità e di qualità urbana e paesistica. Altro elemento di criticità è l'abbandono della cura dei paesaggi fluviali, con interruzioni delle relazioni fra il corso d'acqua e le aree di prossimità. In generale l'urbanizzazione della zona piana e collinare del comune crea un effetto barriera di impatto territoriale e ecologico e una frammentazione dei sistemi insediativi.

2.1.4 Le Invarianti strutturali – I caratteri morfotipologici dei sistemi agro ambientali dei paesaggi rurali

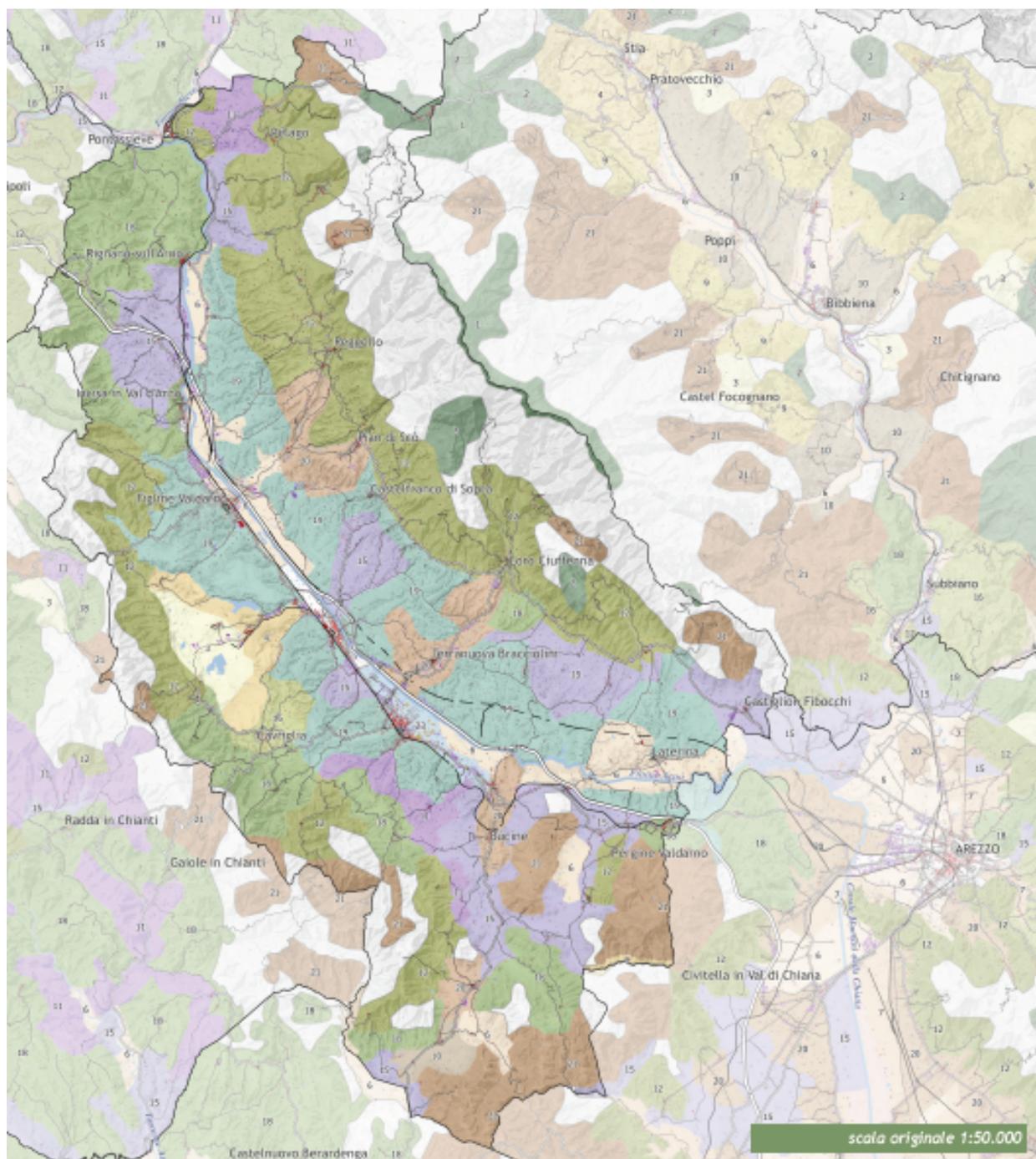
Nell'ambito 11 sono facilmente identificabile tre fasce altitudinali a cui corrispondono differenti sistemi agroambientali rurali: estesa porzione montana, fascia intermedia collinare e lo stretto fondovalle pianeggiante. L'estensione del territorio del comune copre tutte e tre le fasce, sulla riva destra dell'Arno, e i morfotipi interessati dal comune sono: 01. Morfotipo delle praterie e dei pascoli di alta montagna e di crinale; 02. Morfotipo delle praterie e dei pascoli di media montagna; 06. Morfotipo dei seminativi semplificati di pianura o fondovalle; 12. Morfotipo dell'olivicultura; 15. Morfotipo dell'associazione tra seminativo e vigneto; 19. Morfotipo del mosaico colturale boscato; 20. Morfotipo del mosaico colturale complesso a maglia fitta di pianura e delle prime pendici. La zona più a est del territorio comunale tocca la dorsale del Pratomagno, quasi interamente ricoperta di boschi a prevalenza di faggi, castagni e conifere, sporadicamente interrotti da pascoli (morfotipo 2) e da piccoli lembi di territorio un tempo coltivati, oggi quasi completamente rinaturalizzati. La zona alto collinare e montana è caratterizzata dall'oliveto tradizionale terrazzato (morfotipo 12), che copre quasi interamente il territorio rurale, incrementando il valore paesaggistico con quello storico-testimoniale, ecologico e di presidio idrogeologico. In questa zona il territorio è strutturato dal sistema dei centri di mezza costa lungo la via Cassia Vetus (strada dei Sette Ponti) al quale appartengono Castelfranco e Pian di Sco' ed è disseminato di borghi minori, case coloniche, pievi e ville. Lo stacco tra l'alto collinare e il fondovalle avviene con rilievi di modeste pendenze e morfologie frastagliate, dovuti conformazione geologica; quest'ultima è sottolineata dai differenti usi del suolo che vedono nell'alto collinare la prevalenza dell'oliveto specializzato (morfotipo 12), nella fascia successiva verso valle mosaici colturali e boschivi (morfotipo 19), in cui i coltivi si intrecciano a macchie e isole di bosco. I coltivi sono prevalentemente mosaici agrari complessi di piccoli oliveti, seminativi e vigneti. In assenza della componente boschiva vigneti e seminativi si combinano in una maglia media (morfotipo 15) e si alternano in un mosaico colturale complesso a maglia fitta (morfotipo 20), come avviene in corrispondenza di Pian di Sco'. Infine il fondovalle di strette dimensioni è caratterizzato dall'urbanizzazione che comporta processi di semplificazione, frammentazione e allargamento della maglia (morfotipo 6).

Dinamiche. Considerando nuovamente le aree di alta montagna la tendenza, comune anche nel resto dell'ambito, è quella dell'abbandono del pascolo e dei mosaici colturali di assetto tradizione, con conseguente rinaturalizzazione dei terreni da parte del bosco. Nella media montagna, invece, lo stato di conservazione degli oliveti terrazzati è mediamente buono; si denota un rapporto proporzionato tra insediamento storico e tessuto dei coltivi, una certa complessità del mosaico colturale, una maglia fitta e medio-fitta dei coltivi e una rete di infrastrutturazione rurale articolata e continua. Di incidenza negativa è l'espansione del bosco sui terreni marginali, con conseguente degrado delle sistemazioni idraulico-agrarie e rischi per la stabilità dei versanti; a questa si aggiunge, come già indicato, l'espansione di alcuni nuclei che ha interrotto il rapporto insediamento-tessuto dei coltivi. Un'altra tendenza in atto è l'inserimento di vigneti specializzati nell'area sud-ovest del comune, in associazione con tessere di seminativo. In particolare nel fondovalle, un problema rilevante è il consumo di suolo rurale che comporta una semplificazione e banalizzazione del tessuto dei coltivi

con rimozione di elementi della rete scolante, della viabilità di servizio e del corredo vegetazionale; inoltre la frammentazione e la marginalizzazione che ne derivano incrementano il fenomeno di abbandono colturale.

Valori. Nella fascia di alta montagna sono presenti alcune aree con radure pascolive o coltivate appartenenti ai morfotipi 2 ma per la maggior parte è presente una copertura boschiva. La parte dove si concentrano i caratteri maggiormente qualificanti il paesaggio rurale è quella collinare e di media montagna, in cui prevalgono le colture di oliveto tradizionale terrazzato (morfotipo 12); per questa area, risulta peculiare e strutturante il rapporto tra il tessuto dei coltivi e il sistema insediativo, che si organizza attorno ai due centri principali e composto di aggregati rurali minori, ville, case coloniche. Si individuano paesaggi di valore anche nella media collina e pianura corrispondenti al morfotipo 19 di mosaici colturali e boscati dalla maglia frammentata e frastagliata. Infine nella fascia pedecollinare e di fondovalle si pone attenzione sulla presenza di spazi aperti residui, dal valore strategico per la riqualificazione morfologica ed ecologica del territorio; in corrispondenza di Pian di Sco' in particolare assumono valore i mosaici colturali complessi a maglia fitta.

Criticità. Sono già stati indicati nelle dinamiche del territorio i fenomeni di abbandono dei coltivi e dei pascoli di alta montagna in riferimento ai morfotipi 2 e 21, soggetti a ricolonizzazione dei terreni da parte della vegetazione spontanea. L'intensità del fenomeno è direttamente proporzionale alla marginalità e difficile accessibilità dei terreni, così come alla limitata possibilità di meccanizzazione dell'agricoltura e allo spopolamento dei relativi centri abitati. Il paesaggio collinare è caratterizzato invece da una scarsa manutenzione dei coltivi relativamente alle parti meno vocate per l'uso agricolo (per l'acclività o la composizione dei suoli) o più marginali, ad esempio quelli confinanti con l'alta montagna; in particolare sono interessati a questo rischio i coltivi di oliveti terrazzati. Per il fondovalle il maggiore rischio è il consumo di suolo agricolo per la realizzazione di nuovi insediamenti, residenziali, produttivi o commerciali, e la conseguente frammentazione del tessuto agricolo con marginalizzazione di certe porzioni di terra.



Estratto carta dei morfotipi rurali – PIT-PPR

2.1.5 Le interpretazioni di sintesi – Patrimonio territoriale e paesaggistico

Il patrimonio territoriale e paesaggistico è dato dall'insieme delle strutture di lunga durata prodotte dalla coevoluzione fra ambiente naturale e insediamenti umani. Dall'analisi dei rapporti e della consistenza delle quattro invarianti si individuano i caratteri patrimoniali, rappresentanti i valori dell'ambito. Gli elementi e le strutture che emergono svolgono un ruolo determinante per il mantenimento e la riproduzione dei caratteri fondativi del territorio, che nel patrimonio vengono messi a sistema.

L'ambito del Val d'Arno superiore coincide con una vallata ampia e molto articolata attraversata dal fiume Arno e delimitata da due catene montuose fortemente asimmetriche, il massiccio del Pratomagno a Est e i monti del

Chianti a Ovest. A questa struttura si aggiunge da Sud la Valle d'Ambra, incassata al limite meridionale dei monti del Chianti. I due versanti hanno avuto uno sviluppo diverso per condizioni geomorfologiche, quali la litologia, l'acclività e l'esposizione dei suoli; il versante occidentale della valle (lato orientale dei Monti del Chianti) è infatti storicamente meno coltivato e abitato rispetto a quello orientale (lato occidentale del Pratomagno) è strutturato da una rete insediativa storica molto ramificata che punteggia intensamente un tessuto di coltivi. In particolare emergono gli insediamenti inanellati sulla via dei Sette Ponti, il cui paesaggio agrario circostante è costituito in prevalenza da oliveti tradizionali terrazzati, delimitati nella parte superiore dal bosco. Dal punto di vista della struttura geomorfologica l'ambito è suddivisibile in tre settori, quello dell'alta montagna, l'articolata zona collinare e il fondovalle pianeggiante dell'Arno.

Il territorio montano è caratterizzato dal bosco, che sulla dorsale del Pratomagno costituiscono i nodi primari della rete ecologica regionale e sono composti da faggete, castagneti, boschi misti di faggio e abete bianco e abetine storiche. È presente qualche pascolo o lembi di terra un tempo coltivati e oggi quasi completamente rinaturalizzati. La fascia al di sotto del bosco assume un aspetto via via più antropizzato.

La parte collinare e di media montagna è scandita dai borghi di mezzacosta che si trovano lungo l'antico percorso etrusco, oggi strada dei Sette Ponti ("sistema lineare di mezzacosta del Pratomagno"); questo percorso è la spina sulla quale si sono costruite le diverse strutture insediative. Sullo stesso lato della valle sono presenti il sistema dei complessi religiosi, piccoli borghi e centri minori, collocati in posizione dominante, e la rete collinare-pedemontana di castelli, ville-fattoria e case coloniche. Il territorio rurale è in gran parte coltivato a oliveti tradizionali sostenuti da pregevoli sistemi di sostegno dei versanti e regimazione delle acque. La transizione tra collina e fondovalle avviene tramite formazioni di Margine o di Bacino che conformano rilievi di pendenze modeste. In corrispondenza del sistema di Margine, ampie superfici pianeggianti sono sormontate da frequenti insediamenti storici e sistemi agrari complessi. Gli orizzonti visivi sono composti da montagne a breve distanza con visuali chiuse da valli strette, talvolta bordate da alberi. Il lato del Pratomagno si distingue per il complesso delle balze e dei calanchi, inclusi all'interno di aree naturali protette di interesse locale (ANPIL e geosito dei pinnacoli e delle balze di Reggello). Tra le componenti agro-forestali, si sottolinea la presenza del sistema di mosaici culturali e boscati caratterizzati da una maglia paesaggistica frammentata e frastagliata, nella quale il bosco, in forma di lingue, macchie e isole, si intreccia nel tessuto dei coltivi. Dove il bosco si riduce, la maglia medio-ampia di vigneti e seminativi si alterna ad aree a mosaico colturale complesso a maglia fitta, in corrispondenza di centri pedecollinari come Pian di Sco'.

Il fondovalle dell'Arno è interessato da intensi processi di urbanizzazione e artificializzazione, in cui destano interesse gli elementi del sistema di spazi rurali residui e naturali presenti, che possono svolgere un ruolo strategico di riqualificazione morfologica ed ecologica del territorio; tra questi vi sono le aree agricole a maglia semplificata e alcuni ecosistemi fluviali e palustri. Le aree umide sono per buona parte di origine artificiale, derivanti da ex-cave di materiale alluvionale, ex-bacini minerari e realizzazione di dighe. Nel sistema insediativo di fondovalle, strutturante il territorio di matrice antropica, sono di evidenza i centri abitati con funzione di mercatale disposti lungo la viabilità di impianto; inoltre di interesse è l'impianto urbano delle città di fondazione fiorentina di epoca medievale (come Castelfranco di Sopra) e il sistema di manufatti per la navigazione fluviale e la regimazione idraulica lungo Arno (ponti, canali, argini, bacini artificiali, mulini, pescaie, gore e chiuse).



Strutture ed elementi di contesto

- Viabilità di grande comunicazione
- Reticolo stradale urbano e periurbano
- Ferrovie
- Aree Urbanizzate successive agli anni '50

Matrice agroforestale e ambientale diffusa

- Aree boscate
- Aree agricole
- Aree di alimentazione degli acquiferi strategici
- Aree di assorbimento dei deflussi superficiali

Strutture ed elementi di contesto con valore patrimoniale



- Direttrici primarie storiche e/o di val ore paesaggistico
- Direttrici secondarie storiche e/o di val ore paesaggistico
- Ferrovie storiche dismesse ad alta potenzialità funzionale e territoriale
- Centri urbani storici
- Centri urbani storici e tessuto matrice
- Nuclei e borghi storici
- Sistema idrografico con ruolo attuale o potenziale di corridoio ecologico
- Laghi
- Zone umide
- Vegetazione ripariale arborea
- Boschi planiziali
- Nodi della rete ecologica forestale
- Nodi della rete ecologica degli ecosistemi agropastorali
- Ambienti rocciosi
- Aree carsiche
- Praterie e pascoli di media montagna
- Seminativi semplificati di pianura e di fondovalle - rilevanti per il ruolo di discontinuità morfologica e di connettività ecologica
- Olivicoltura
- Seminativo e oliveto prevalenti di collina
- Mosaico collinare a oliveto e vigneto prevalenti
- Mosaico culturale e particellare complesso a maglia fitta di pianura e delle prime pendici collinari
- Aree agricole intercluse
- Mosaico culturale e boscato
- Mosaico culturale e particellare complesso di assetto tradizionale di collina e di montagna
- Castagneto da frutto
- Altri boschi di rilevanza storico paesaggistica

Estratto carta del Patrimonio

2.1.6 Le interpretazioni di sintesi – Criticità

Le criticità descrivono gli effetti di pressione che possono alterare le qualità e le relazioni del patrimonio territoriale pregiudicandone la riproducibilità. Allo stesso modo degli elementi del patrimonio, sono individuate dall'analisi dei rapporti strutturali fra le quattro invarianti.

La maggiore criticità dell'ambito è determinata dai processi di artificializzazione, urbanizzazione e consumo di suolo agricolo nel fondovalle, che hanno comportato la crescita spesso caotica dei nuclei abitati, l'incremento dell'edificato sparso e la realizzazione di piattaforme industriali/artigianali/commerciali. Parallelamente è avvenuto l'ampliamento e il rafforzamento delle infrastrutture stradali e ferroviarie, che in parte ha riguardato anche gli assi di penetrazione nei versanti del Pratomagno e generato fenomeni di saldatura tra gli insediamenti; infine, ai processi di artificializzazione si aggiunge l'attività estrattiva. Tra le conseguenze della pressione insediativa, è rilevante la compromissione della falda acquifera e la possibilità di eventi alluvionali.

Per quanto riguarda il paesaggio collinare, la tendenza a colture specializzate si contrappone all'abbandono di colture e pascoli, aggravata dalla marginalità e dalla difficile accessibilità dei terreni, dalla limitata possibilità di meccanizzazione dell'agricoltura e dello spopolamento dei relativi centri abitati. In particolare si individuano come elementi a rischio gli oliveti terrazzati, gli oliveti a seminativi alterni e i mosaici a oliveto e vigneto prevalenti. Nella fascia collinare delle balze, queste sono testimonianza stessa dell'elevato tasso di erosione che presenta il territorio; forte criticità è individuata nei fenomeni erosi attivi a breve distanza dai centri abitati, così come dai nuclei storici.

Infine per quanto riguarda l'ecosistema delle acque, sono criticità la qualità non ottimale delle acque stesse, particolarmente scadente per il fiume Arno, e la riduzione delle fasce ripariali arboree, soggette ad attività edificatorie o agricole nelle aree di pertinenza fluviale.



Criticità potenziali



Estratto carta delle Criticità

2.1.7 Gli indirizzi per le politiche

Gli indirizzi per le politiche contenuti nella scheda di ambito costituiscono riferimento per l'elaborazione del nuovo Piano Strutturale del Comune di Castelfranco Piandiscò affinché esso possa concorrere al raggiungimento degli obiettivi del piano.

Per la scheda d'ambito n.11 Val d'Arno superiore sono stati individuati quattro gruppi di indirizzi: il primo riferito ai sistemi della Montagna e della Dorsale; il secondo riferito ai sistemi della Collina, il terzo ai sistemi di Pianura e Fondovalle e il quarto inerente le aree riferibili a sistemi o elementi distribuiti in tutto il territorio dell'ambito.

Verranno riportati solo gli indirizzi concernenti il territorio comunale di Castelfranco Piandiscò.

Nelle aree riferibili ai sistemi della Montagna e della Dorsale

1. Al fine di salvaguardare gli elevati valori identitari e paesistici dei paesaggi montani (con particolare riferimento al crinale del Pratomagno [...]), contrastare, anche attraverso adeguati sostegni economici, fenomeni di marginalizzazione e abbandono dei centri abitati e del relativo territorio rurale:
 - favorendo la loro riqualificazione e valorizzazione in chiave multifunzionale (abitativa, produttiva, di servizio e ospitalità) e il riuso del patrimonio abitativo esistente;
 - sviluppando forme di integrazione con le attività agro-silvo-pastorali (rete di ospitalità diffusa, agriturismi ecc.);
 - potenziando l'offerta di servizi alle persone e alle aziende agricole;
 - promuovendo forme innovative per riabitare la montagna (villaggi ecologici, forme di cohousing) e per la promozione della cultura locale.
2. Al fine di preservare l'alto valore naturalistico e paesistico dei territori montani favorire, anche attraverso forme di sostegno economico, il mantenimento degli ambienti agro-silvo-pastorali:
 - promuovendo la riattivazione di economie che contribuiscano alla loro tutela e valorizzazione;
 - contrastando gli abbandoni culturali;
 - favorendo la conservazione delle corone o fasce di coltivi d'impronta tradizionale poste attorno ai nuclei storici;
 - evitando, in particolare per il crinale del Pratomagno, ulteriori processi di artificializzazione riconducibili soprattutto alla realizzazione di nuovi impianti eolici o di ripetitori e promuovendo interventi di riqualificazione delle infrastrutture incoerenti con il paesaggio.

Nelle aree riferibili ai sistemi della Collina, Collina dei bacini neo-quadernari e del Margine

3. Indirizzare la pianificazione delle espansioni insediative in modo da:
 - salvaguardare la stabilità dei versanti, soprattutto nel sistema della Collina dei bacini neoquadernari a litologie alternate;
 - evitare l'impermeabilizzazione di superfici strategiche per l'assorbimento dei deflussi e la ricarica degli acquiferi, localizzate prevalentemente nel sistema del Margine.
4. Al fine di preservare il patrimonio paesaggistico del territorio rurale collinare, garantire azioni e programmi volti a:
 - tutelare la struttura insediativa di lunga durata costituita dai nuclei storici e dalla relativa viabilità fondativa, con particolare riferimento alla collana di centri di mezza costa disposti lungo la Cassia

Vetus o Via dei Sette Ponti (Reggello, Pian di Sco', Castelfranco di Sopra, Loro Ciuffenna, San Giustino Valdarno, Castiglion Fibocchi), preservandone l'integrità morfologica e le visuali panoramiche da e verso tali insediamenti ed evitando urbanizzazioni diffuse e saldature lungo la viabilità di crinale e di mezza costa;

- favorire, ove possibile e anche attraverso adeguati sostegni economici, il mantenimento dei tessuti coltivati d'impronta tradizionale e delle relative sistemazioni di versante, con particolare riferimento a quelli posti attorno ai nuclei storici e lungo la viabilità fondativa.
5. Per le colture specializzate di grandi estensioni con ridisegno integrale della maglia agraria sono da privilegiare:
- soluzioni che garantiscano la funzionalità del sistema di regimazione idraulico-agraria e di contenimento dei versanti, con sistemazioni coerenti con il contesto paesaggistico;
 - soluzioni che prevedano adeguate dotazioni ecologiche (siepi, filari alberati) in grado di migliorarne i livelli di permeabilità ecologica.
6. Sul versante occidentale del Pratomagno, il cui paesaggio è fortemente caratterizzato dalle balze, indirizzare gli interventi di trasformazione attraverso incentivi pubblici, che vadano verso:
- la conservazione di queste importanti emergenze geomorfologiche;
 - il mantenimento della diversificazione colturale data dall'alternanza tra oliveti, vigneti, seminativi arborati e semplici (morfotipo 19 della carta dei morfotipi rurali);
 - la migliore gestione della continuità delle frange boscate che si insinuano nel tessuto dei coltivi e si connettono alle formazioni principali.

[...]

8. Prevedere interventi rivolti ad assicurare una densità faunistica sostenibile, con particolare riferimento agli ungulati, al fine di prevenire i danni alle colture arboree in fase di impianto, ai boschi in rinnovazione, alle produzioni agrarie, ed a mantenere la biodiversità negli ambienti forestali;

Nelle aree riferibili ai sistemi della Pianura e Fondovalle

9. Al fine di riqualificare le aree di pianura e fondovalle, garantire azioni e programmi volti a:
- limitare ulteriori processi di impermeabilizzazione e consumo di suolo agricolo da parte dell'urbanizzato e delle infrastrutture;
 - evitare processi di saldatura dell'urbanizzato stesso e preservare i varchi inedificati, gli spazi aperti (agricoli e naturali) residui e le direttrici di connettività esistenti. [...]

[...]

- evitare processi di frammentazione delle superfici agricole a opera di infrastrutture o di altri interventi di urbanizzazione (grandi insediamenti a carattere produttivo-artigianale e commerciale) che ne possono compromettere la funzionalità e indurre effetti di marginalizzazione;
- migliorare i livelli di sostenibilità delle attività estrattive rispetto alle emergenze naturalistiche, razionalizzando i siti estrattivi esistenti ed evitando la realizzazione di nuovi che interferiscano con tali emergenze. Tale indirizzo è prioritario per la pianura agricola di Laterina e le aree contigue alle Riserve Naturali.

[...]

Nelle aree riferibili a sistemi o elementi distribuiti in tutto il territorio dell'ambito

12. Indirizzare la pianificazione in modo da conservare le direttrici di connettività trasversali alle aree più intensamente artificializzate (tra Matassino, Pian di Scò e Castelfranco di Sopra, [...]), favorire azioni volte a conservare i nodi degli agroecosistemi (indicati nella carta della rete ecologica) e a migliorare i livelli di permeabilità ecologica del territorio agricolo, [...];
13. In ambito forestale garantire azioni volte a promuovere:
 - il recupero dei castagneti da frutto;
 - la conservazione degli importanti complessi forestali montani, con particolare riferimento alle faggete, alle abetine ai boschi misti di faggio e abete, [...];
 - il miglioramento della gestione dei boschi planiziali e ripariali;
14. Favorire iniziative e programmi volti a tutelare e valorizzare il patrimonio storico culturale dell'ambito costituito dai sistemi di pievi, complessi religiosi [...], borghi, fortificazioni, ville-fattoria e dalla rete della viabilità storica di valore paesaggistico, con particolare riferimento alla Via dei Sette Ponti [...].

2.1.8 La disciplina d'uso – Obiettivi di qualità e direttive

Per l'ambito n. 11. Val d'Arno superiore sono individuati quattro obiettivi generali e sono volti alla salvaguardia e valorizzazione degli ambienti collinare e della piana, la salvaguardia e riqualificazione della fascia di fondovalle in relazione al fiume, alla tutela e valorizzazione delle matrici rurali e alla tutela dei sistemi del Pratomagno.

Gli enti territoriali, ciascuno per la propria competenza, provvedono negli strumenti della pianificazione e negli atti di governo del territorio al raggiungimento degli obiettivi attraverso specifiche direttive correlate.

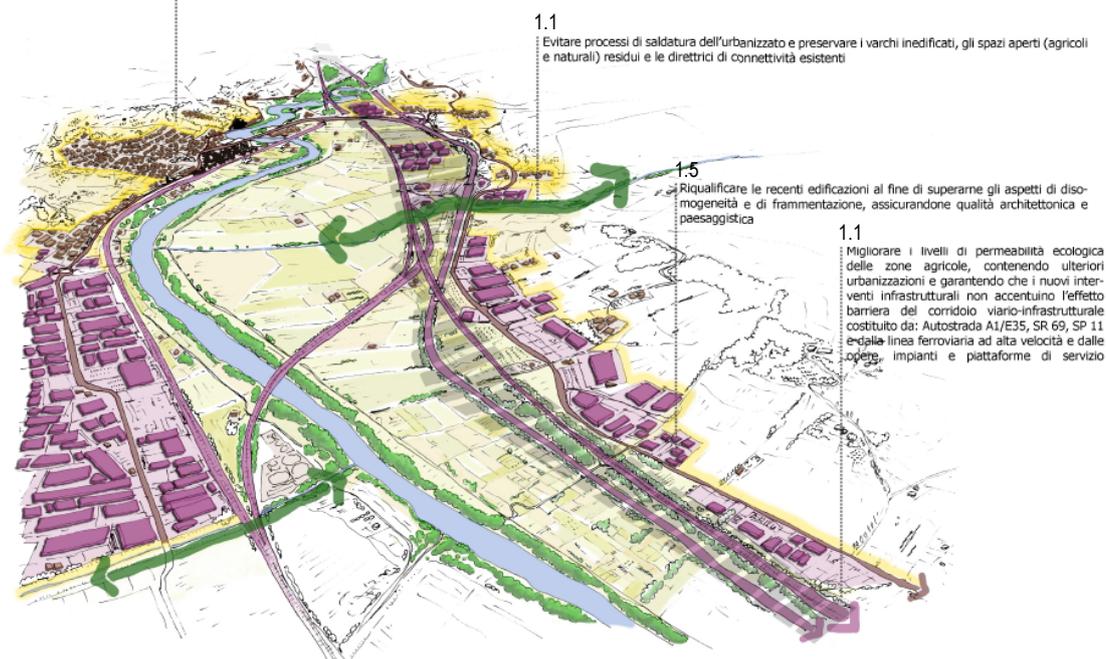
Obiettivo 1

Salvaguardare e valorizzare le relazioni fra le aree pedecollinari e i centri di pianura, riqualificando i margini urbani, tutelando la morfologia dei centri abitati e i loro rapporti con il territorio rurale.

Direttive correlate:

- 1.1 - mantenere i varchi ineditati e le direttrici di connettività ecologica trasversali tra Matassino, Pian di Scò e Castelfranco di Sopra, [...];
- 1.2 - contenere i carichi insediativi entro i limiti del territorio urbanizzato, ristabilendo dei confini fra edificato e territorio rurale;
- 1.3 - evitare lottizzazioni isolate e superfetazioni incongrue a ridosso degli aggregati storici; recuperare, riusare e riqualificare le aree industriali/artigianali dismesse o in via di dismissione;
- 1.4 - assicurare che eventuali nuove espansioni e nuovi carichi insediativi siano coerenti per tipi edilizi, materiali, colori ed altezze, e opportunamente inseriti nel contesto paesaggistico senza alterarne la qualità morfologica e percettiva;
- 1.5 - riqualificare le recenti edificazioni al fine di superarne gli aspetti di disomogeneità e di frammentazione, assicurandone qualità architettonica e paesaggistica;
- 1.6 - tutelare le visuali percepite dalla viabilità panoramica, in particolare dalla Strada Provinciale dei Sette Ponti e alcuni tratti di viabilità comunale che da questa si diramano, [...] anche attraverso la riqualificazione delle sistemazioni e degli arredi delle fasce contigue alla strada e di specifici punti di vista panoramici.

Contenimento dei carichi insediativi entro i limiti del territorio urbanizzato, ristabilendo dei confini fra edificato e territorio rurale



Obiettivo 2

Salvaguardare e riqualificare i valori ecosistemici, idrogeomorfologici e paesaggistici della pianura alluvionale e dei terrazzi fluvio-lacustri del bacino dell'Arno

Direttive correlate:

2.1 - mantenere le aree agricole nella pianura alluvionale riducendo i processi di dispersione insediativa nei territori rurali, ed evitando i processi di saldatura lineare tra le espansioni dei centri urbani collocati lungo il fiume.

Orientamenti:

- mantenere gli spazi agricoli residui come varchi inedificati, salvaguardando le visuali panoramiche verso il fiume e verso i sistemi collinari.

2.2 - razionalizzare e migliorare i livelli di sostenibilità e di coerenza delle attività estrattive rispetto alla emergenze naturalistiche contenendo l'apertura di nuovi siti, [...];

[...]

2.4 - riqualificare e recuperare la fruibilità [...] dei paesaggi fluviali correlati

Orientamenti:

[...]

- migliorare la qualità ecosistemica complessiva degli ambienti fluviali e il loro grado di continuità ecologica trasversale e longitudinale, riducendo i processi di artificializzazione degli alvei, delle sponde e delle aree di pertinenza fluviale, [...].

2.5 - assicurare una gestione forestale sostenibile dei boschi e nuclei planiziali e ripariali.

Obiettivo 3

Tutelare e valorizzare l'orditura agricola tradizionale, il bosco, i pascoli nei territori montani e collinari, rivitalizzare le attività collegate e assicurare la funzione idrogeologica delle aree di transizione tra collina e fondovalle

Direttive correlate:

3.1 - prevenire e ridurre il deflusso superficiale e l'erosione del suolo nei sistemi agricoli collinari, garantendo la funzionalità del sistema di regimazione idraulico-agraria e di contenimento dei versanti;

3.2 - contrastare i processi di abbandono degli ambienti agro-pastorali montani favorendo il mantenimento di un'agricoltura innovativa che coniughi competitività economica con ambiente e paesaggio e preservando, ove possibile, le colture tradizionali e gli oliveti terrazzati

Orientamenti:

- favorire il mantenimento delle attività agricole e pascolive;
- favorire il recupero della coltura tradizionale del castagneto da frutto nei medi versanti del Pratomagno, compresa la viabilità di servizio e i manufatti legati alla "civiltà della castagna" (mulini e seccatoi);
- favorire il riuso del patrimonio abitativo degli insediamenti montani e collinari, il miglioramento della viabilità esistente e dei servizi di trasporto, l'offerta di servizi alle persone e alle aziende agricole.

3.3 - tutelare l'integrità visiva dello scenario paesaggistico costituito dalle balze e i calanchi del Valdarno

Orientamenti:

- escludere interventi antropici suscettibili di alterarne le caratteristiche geomorfologiche;
- promuovere pratiche agricole conservative dei caratteri dei suoli anche attraverso l'individuazione di opportune fasce di rispetto e di forme di delocalizzazione di attività e manufatti non compatibili con la loro conservazione.

3.4 - tutelare i valori storico-architettonici e identitari del sistema dei complessi religiosi [...], dei centri minori e piccoli borghi, con particolare riferimento [...] ai borghi compatti delle vallecole nascoste del Pratomagno, delle fortificazioni, del sistema delle ville-fattorie, mantenendo la loro integrità morfologica e la persistenza delle relazioni con le loro pertinenze, salvaguardando le visuali da e verso tali valori;

3.5 - tutelare e valorizzare la rete della viabilità storica di valore panoramico, con particolare riferimento alla Via dei Sette Ponti [...].

Obiettivo 4

Tutelare l'integrità percettiva del crinale del Pratomagno

Direttive correlate:

4.1 - evitare ulteriori processi di artificializzazione nel crinale del Pratomagno, attuando interventi di recupero degli ambienti prativi, di riduzione e riqualificazione delle infrastrutture incoerenti con le caratteristiche paesaggistiche e naturalistiche dell'area;

4.2 - regolare la localizzazione e realizzazione degli impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili, anche al fine di minimizzare l'impatto visivo degli stessi e non interferire con le visuali da e verso le valli sottostanti.

2.2 La disciplina dei Beni paesaggistici

Il PIT con valenza di Piano Paesaggistico, individua gli "immobili ed aree di notevole interesse pubblico" (ai sensi dell'art.136 del Codice) e le "Aree tutelate per legge" (ai sensi dell'art.142 del Codice); per ogni "bene" sottoposto a vincolo, il PIT stabilisce specifici Obiettivi, Direttive e Prescrizioni elencati nell'allegato 8B Disciplina dei beni Paesaggistici. Il Comune è tenuto a recepire tali indicazioni all'interno dei propri strumenti urbanistici.

Il nuovo Piano Strutturale si è dovuto necessariamente confrontare ed analizzare con attenzione quanto prescritto per ogni "bene". Di seguito vengono riportati i beni sottoposti a vincolo paesaggistico; all'interno del territorio comunale di Castelfranco Piandiscò sono presenti i seguenti Beni Paesaggistici:

- Immobili ed aree di notevole interesse pubblico (D.Lgs. 42/2004, art. 136)
 - o D.M. 18/10/1952 e G.U. 59 del 1976. Zona del culmine del Pratomagno aretino, ricadente nei comuni di Castel Focognano, Castelfranco di Sopra, Castel S. Niccolò, Castiglion Fibocchi, Loro Ciuffenna, Montemignaio, Ortignano Raggiolo, Pian di Sco', Poppi, Pratovecchio, Stia, Talla.

Si specifica che sull'area dell'abbazia di San Salvatore a Soffena il procedimento di dichiarazione è in corso di definizione.

- Aree tutelate per legge (D.Lgs. 42/2004, art. 142)
 - o I fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal R.D. 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 mt ciascuna (art. 142; c.1; lett.c; D.Lgs. 42/2004)
 - o Le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole; (art.142; c.1; lett.d; D.Lgs. 42/2004)
 - o I territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento, come definiti dall'art. 2, commi 2 e 6, del D.Lgs. 18 maggio 2001, n.227 (art. 142; c.1; lett.g; D.Lgs. 42/2004)
 - o Le zone di interesse archeologico individuate alla data di entrata in vigore del presente codice. (art. 142; c.1; lett.m; D.Lgs. 42/2004)

2.3 Beni architettonici tutelati ai sensi della Parte II del D.Lgs. 42/2004

Il Piano Paesaggistico individua i beni e le aree soggette a vincolo architettonico – monumentale. Nel territorio comunale di Castelfranco Piandiscò sono presenti 20 beni architettonici, di seguito elencati:

- Badia di San Salvatore a Soffena
- Canonica del complesso parrocchiale di Sant'Andrea a Pulicciano
- Cappella della Immacolata Concezione sec. XVII
- Cappella di San Fortunato
- Casa rurale, prato
- Chiesa di San Donato
- Chiesa di Santa Maria
- Chiesa e canonica di Santa Maria di Sco'
- Complesso architettonico di S. Miniato a Sco e terreni
- Complesso chiesa, ex canonica e colonica S. Donato
- Complesso parrocchiale di Sant'Andrea a Pulicciano
- Complesso sacro di San Filippo Neri
- Edificio del sec. XVI

- Ex asilo Brachetti-Cellai
- Ex canonica di San Donato
- Ex canonica e chiesa di San Matteo
- Ex cappella dei Neri, ex villa del Seminario, chiesa e canonica di San Tommaso e cappella dei Bianchi
- Ex villa del Seminario
- Palazzo Sassolini
- Villa tempi sec. XVIII

2.4 La conformità tra il P.S.I. e il PIT-PPR

Alla luce di un Piano Paesistico redatto recentemente e strutturato in maniera approfondita in merito a tematiche riguardanti gli aspetti ambientali, paesaggistici e antropici, risulta necessario strutturare il nuovo Piano Strutturale (redatto ai sensi della “nuova” L.R. 65/2014) in conformità con lo strumento regionale sovraordinato. Il lavoro svolto nella costruzione del P.S. di Castelfranco Piandiscò, si è posto come obiettivo cardine la conformità e coerenza con i nuovi strumenti pianificatori e legislativi sovracomunali, in specie la L.R. 65/2014 e il PIT-PPR.

Partendo da questa premessa, il P.S. ha recepito gli indirizzi del PIT-PPR, analizzandoli e declinandoli in base al territorio comunale, fin dalla costruzione del Quadro Conoscitivo. Sono state perciò redatte quattro tavole di Quadro Conoscitivo che recepiscono e integrano le quattro invariante disciplinate dal PIT-PPR: le integrazioni fatte sono obbligatorie visto il passaggio di scala da uno strumento a carattere regionale, che considera il territorio diviso per Ambiti, ad uno strumento a livello comunale, che necessita di un dettaglio maggiore. Le aree e gli elementi individuati dal PIT-PPR sono stati quindi ripermetrati e approfonditi in base allo stato di fatto dei luoghi e agli elementi predominanti del territorio comunale di Castelfranco Piandiscò. Sono state quindi redatte le seguenti tavole di Quadro Conoscitivo:

- Tav.QC10.1 – Morfotipi del PIT-PPR: I sistemi morfogenetici: la tavola ha recepito i sistemi morfogenetici del PIT-PPR individuando le seguenti classi:
 - Sistema morfogenetico delle Pianure e Fondovalle
 - Fondovalle – FON
 - Sistema morfogenetico di Margine
 - Margine inferiore – MARI
 - Sistema morfogenetico delle Colline dei Bacini Neo-Quaternari
 - Collina dei bacini neo-quaternari, litologie alternate – CBAAt
 - Sistema morfogenetico della Collina
 - Collina sui depositi neo-quaternari con livelli resistenti – CBLr
 - Collina a versanti dolci sulle Unità Toscane – CTVd
 - Sistema morfogenetico della Montagna
 - Montagna siloclastica – MOS
 - Sistema morfogenetico della Dorsale
 - Dorsale silicoclastica - DOS

- Tav.QC10.2 – Morfotipi del PIT-PPR: La rete ecologica: la tavola ha recepito la struttura biotica individuata dal PIT-PPR. Sono stati individuati i seguenti morfotipi ecosistemici:
 - Rete degli ecosistemi forestali
 - a) Nodo primario forestale
 - b) Nodo secondario forestale
 - c) Nuclei di connessione ed elementi forestali isolati
 - d) Matrice forestali di connettività
 - e) Corridoio ripariale
 - Rete degli ecosistemi agropastorali
 - a) Nodo degli agroecosistemi
 - b) Agroecosistema frammentato attivo
 - c) Agroecosistema frammentato in abbandono con ricolonizzazione arborea/arbustiva
 - d) Agroecosistema intensivo
 - e) Matrice agroecosistema di collina
 - f) Matrice agroecosistema di pianura urbanizzata
 - Rete degli ecosistemi palustri e fluviali
 - a) Zone umide e archi idrici
 - Ecosistemi rupestri e calanchivi
 - a) Ambienti rocciosi o calanchivi
 - Elementi funzionali della rete ecologica
 - a) Area critica per processi di abbandono
 - b) Area critica per processi di artificializzazione
 - c) Direttrice di connettività da riqualificare
- Tav.QC10.3 – Morfotipi del PIT-PPR: I tessuti insediativi: la tavola ha recepito la struttura antropica del territorio evidenziata dal PIT-PPR, individuando i principali tessuti presenti, riportati di seguito:
 - TS Tessuto storico
 - Tessuti urbani a prevalente funzione residenziale e mista
 - T.R.2 Tessuto ad isolati aperti e edifici residenziali isolati su lotto
 - T.R.3 Tessuto ad isolati aperti e blocchi prevalentemente residenziali
 - T.R.4 Tessuto ad isolati aperti e blocchi prevalentemente residenziali di edilizia pianificata
 - T.R.6 Tessuto a tipologie miste
 - T.R.7 Tessuto sfrangiato di margine
 - Tessuti urbani o extraurbani a prevalente funzione residenziale e mista
 - T.R.8 Tessuto lineare
 - Tessuti urbani o extraurbani a prevalente funzione residenziale e mista
 - T.R.12 Piccoli agglomerati isolati extraurbani
 - Tessuti della città produttiva e specialistica
 - T.P.S.1 Tessuto a proliferazione produttiva lineare
 - T.P.S.2 Tessuto a piattaforme produttive-commerciali-direzionali
 - T.P.S.3 Insule specializzate

- Tav.QC10.4 – Morfotipi del PIT-PPR: I morfotipi rurali: la tavola ha recepito la struttura agraria del territorio evidenziata dal PIT-PPR, individuando i principali elementi e i caratteri identitari che costituiscono ogni singolo morfotipo. I morfotipi rurali individuati all'interno dei territori comunali sono i seguenti:
- Morfotipo delle colture erbacee
 - 2 – Morfotipo delle praterie e dei pascoli di media montagna
 - 6 – Morfotipo dei seminativi semplificati di pianura o fondovalle
 - Morfotipo delle colture arboree
 - 12 – Morfotipo dell'olivocultura
 - Morfotipi complessi delle associazioni colturali
 - 15 – Morfotipo dell'associazione tra seminativo e vigneto
 - 19 – Morfotipo del mosaico colturale boscato

Gli elementi predominanti ed emergenti dalle tavole di Quadro Conoscitivo sopra descritte, sono infine divenuti parte statutaria del P.S.I., riassunti e individuati come Invarianti Strutturali formanti il territorio comunale di Castelfranco Piandiscò. Le Invarianti Strutturali sono state rappresentate nella Tav.QP2 – Statuto del territorio – Invarianti Strutturali.

Dal punto di vista normativo, il P.S.I. ha disciplinato ogni Invariante Strutturale secondo gli indirizzi e gli obiettivi forniti dal PIT-PPR, declinandoli secondo le caratteristiche del territorio comunale in oggetto. La Disciplina di Piano del P.S. ha quindi individuato Obiettivi e Azioni per ogni singola Invariante Strutturale, approfondendo quelli riportati negli Abachi delle Invarianti Strutturali del PIT-PPR, da perseguire nella redazione dei prossimi Piani Operativi.

Inoltre la Disciplina di Piano è stata suddivisa secondo la struttura del PIT-PPR, individuando una prima parte Statutaria e una seconda parte Strategica. Riguardo alla Strategia dello sviluppo sostenibile, il P.S. individua le Strategie specifiche per il territorio comunale, in particolar modo:

- la razionalizzazione del sistema infrastrutturale e della mobilità
- la riqualificazione e la razionalizzazione del sistema produttivo artigianale
- la riqualificazione dei sistemi insediativi e la rigenerazione urbana
- la valorizzazione del sistema turistico
- la valorizzazione del territorio rurale

Per quanto concerne la Disciplina dei Beni paesaggistici, il P.S.I. ha recepito nella tav.QC03 – Carta dei vincoli sovraordinati, i vincoli derivanti dal PIT-PPR adeguandoli e aggiornandoli in base allo stato di fatto dei luoghi. In particolare sono state individuate le aree ai sensi dell'art.142, c.1, lett. g), D.Lgs. 42/2004 ritenute non classificabili come aree boscate, visto lo stato reale dei luoghi, e quindi proponendo lo stralcio del vincolo su tale aree. L'analisi e la ricognizione dei beni paesaggistici, nonché delle proposte di stralcio fatte in sede di redazione del P.S., è stata riportata nel Doc.QC02- Ricognizione dei beni paesaggistici.

3. Il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Arezzo

Il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Arezzo è stato approvato con Delibera G.P. n. 72 del 16.05.2000, ed è stato redatto ai sensi della L.R. 5/1995.

Il Piano Territoriale di Coordinamento è lo strumento di pianificazione territoriale della Provincia diretto al coordinamento e al raccordo tra gli atti della programmazione territoriale regionale e la pianificazione urbanistica comunale.

3.1 La struttura del P.T.C.

Nell'ottica dello sviluppo sostenibile provinciale, il PTC di Arezzo assume la tutela della identità culturale e della integrità fisica del territorio come condizione essenziale di qualsiasi scelta di trasformazione ambientale e promuove la valorizzazione delle qualità dell'ambiente naturale, paesaggistico ed urbano, il ripristino delle qualità deteriorate ed il conferimento di nuovi e più elevati valori formali e funzionali al territorio provinciale. Inoltre persegue come obiettivi generali della pianificazione provinciale:

- a) la tutela del paesaggio, del sistema insediativo di antica formazione e delle risorse naturali;
- b) la difesa del suolo, sia sotto l'aspetto idraulico che della stabilità dei versanti;
- c) la promozione delle attività economiche nel rispetto dell'articolazione storica e morfologica del territorio;
- d) il potenziamento e l'interconnessione funzionale delle reti dei servizi e delle infrastrutture;
- e) il coordinamento degli strumenti urbanistici.

Il P.T.C. si applica all'intero territorio della Provincia di Arezzo ed in riferimento a tale ambito:

- individua il *quadro conoscitivo* delle *risorse essenziali* del territorio e il loro grado di vulnerabilità e di riproducibilità nonché, con particolare riferimento ai bacini idrografici, le relative condizioni d'uso;
- definisce gli *obiettivi* di ciascun sistema e sottosistema in relazione alle loro prevalenti caratteristiche, vocazioni e tendenze evolutive ed alla compatibilità ambientale delle azioni di trasformazione;
- indica gli *indirizzi*, le *direttive* e le *prescrizioni* di cui all'art. 16 della L.R. n. 5/95 e le opportune salvaguardie di cui all'art. 21 L.R. n. 5/95;
- fornisce le *indicazioni*, nell'esercizio delle funzioni di assistenza tecnica ai Comuni, previste dall'art. 3, comma 3, della L.R. n. 5/1995 nonché dall'art. 14, comma 1, lett. j, della legge n. 142/1990.

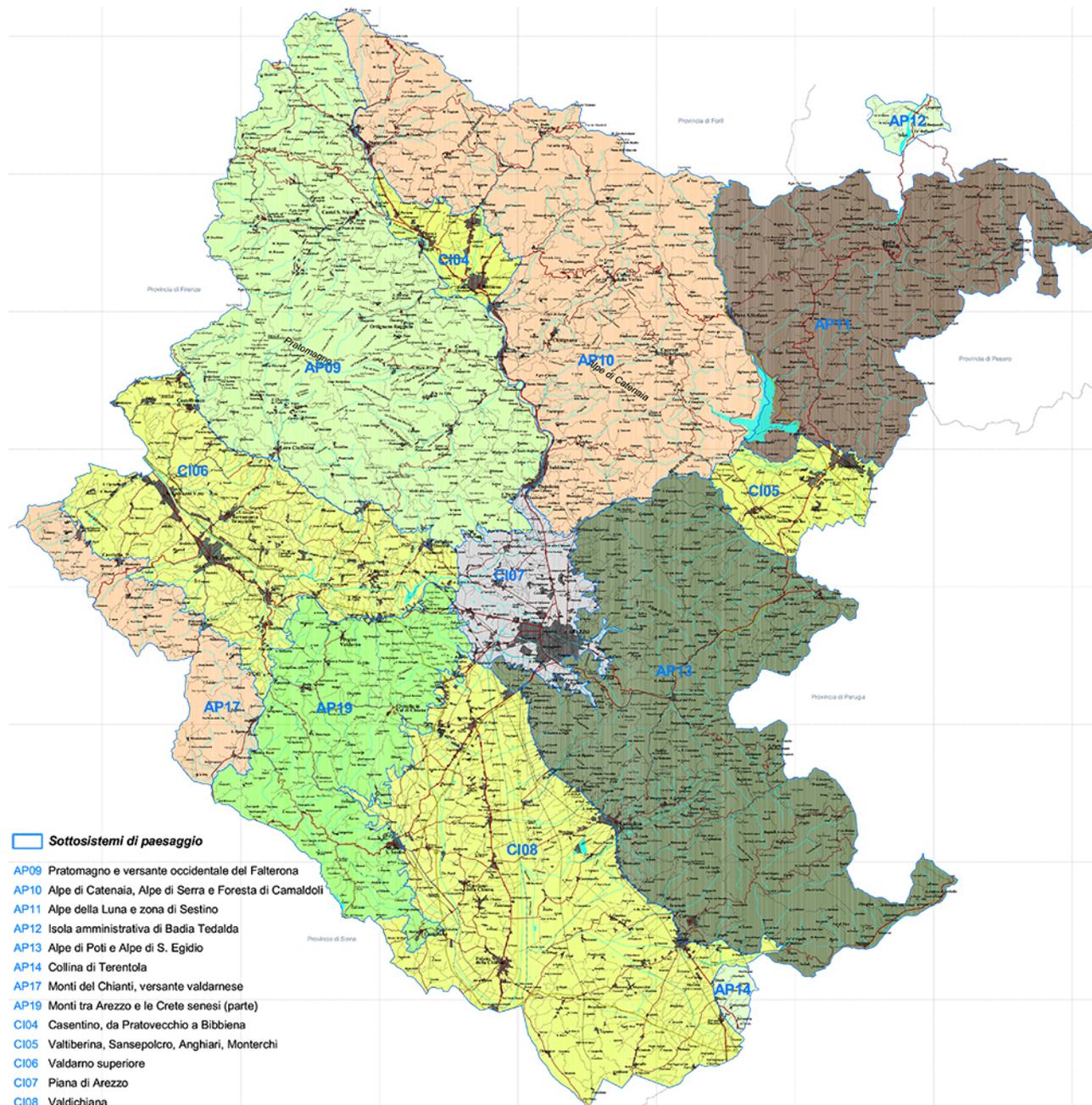
Nel suo ruolo di raccordo tra pianificazione regionale e quella comunale, il PTC di Arezzo individua i *Sistemi Territoriali di Programma* articolati in *Sottosistemi*, recepiti e approfonditi rispetto ai Sistemi Territoriali Locali individuati dal P.I.T. (proposta approvata dalla Giunta Regionale in data 12.1.1998), indicandone le linee di evoluzione e di sviluppo ai fini della programmazione socio-economica provinciale. Per ogni Sistema vengono considerate e analizzate specifiche tipologie di risorse, le quali fanno capo sia all'ambito antropico che all'ambito naturale/ambientale.

Sistemi Territoriali di Programma

- a) Sistema territoriale dell'Appennino
- b) Sistema territoriale dell'Arno
- c) Sistema Territoriale del Tevere

**Risorse**

- a) La città e gli insediamenti urbani
- b) Il territorio aperto
- c) La rete delle infrastrutture



Estratto tav. C "Carta dei sottosistemi di paesaggio", del P.T.C. di Arezzo

Al fine della individuazione dello stato delle risorse naturali, delle risorse antropiche, dei sistemi delle città, dei sistemi rurali, il PTC di Arezzo articola ogni sistema territoriale nei seguenti sottosistemi:

- a) le *Unità di paesaggio* (unità territoriali complesse ed articolate per morfologia e forme d'uso del suolo, dotate di una specifica identità storica e culturale, caratterizzate da specifiche problematiche in ordine alle risorse naturali ed antropiche ed ai temi della riqualificazione del sistema insediativo e dello

- sviluppo sostenibile); esse costituiscono quadro di riferimento, nella formazione dei Piani Strutturali, per l'individuazione dei sub-sistemi ambientali, la formulazione degli indirizzi programmatici e la definizione dello statuto dei luoghi;
- b) le Zone agronomiche (ambiti territoriali di identificazione dei caratteri e dei problemi dell'agricoltura e di definizione degli indirizzi, criteri e parametri di cui all'art. 7 della L.R. n. 64/95);
 - c) i Tipi e le Varianti del paesaggio agrario (ambiti territoriali definiti all'interno delle zone agronomiche integrando i parametri economici di queste con quelli di natura insediativa e paesaggistica e disciplinando gli indirizzi, i criteri ed i parametri di cui all'art. 7 della L.R. n. 64/95 secondo gli obiettivi di tutela e di valorizzazione delle forme tipiche dei paesaggi agrari della Provincia nonché di stabilità dei versanti e di valorizzazione della biodiversità);
 - d) i Sottosistemi idrografici (ambito di applicazione della Legge 18.05.1989 n. 183 e successive modifiche ed integrazioni).

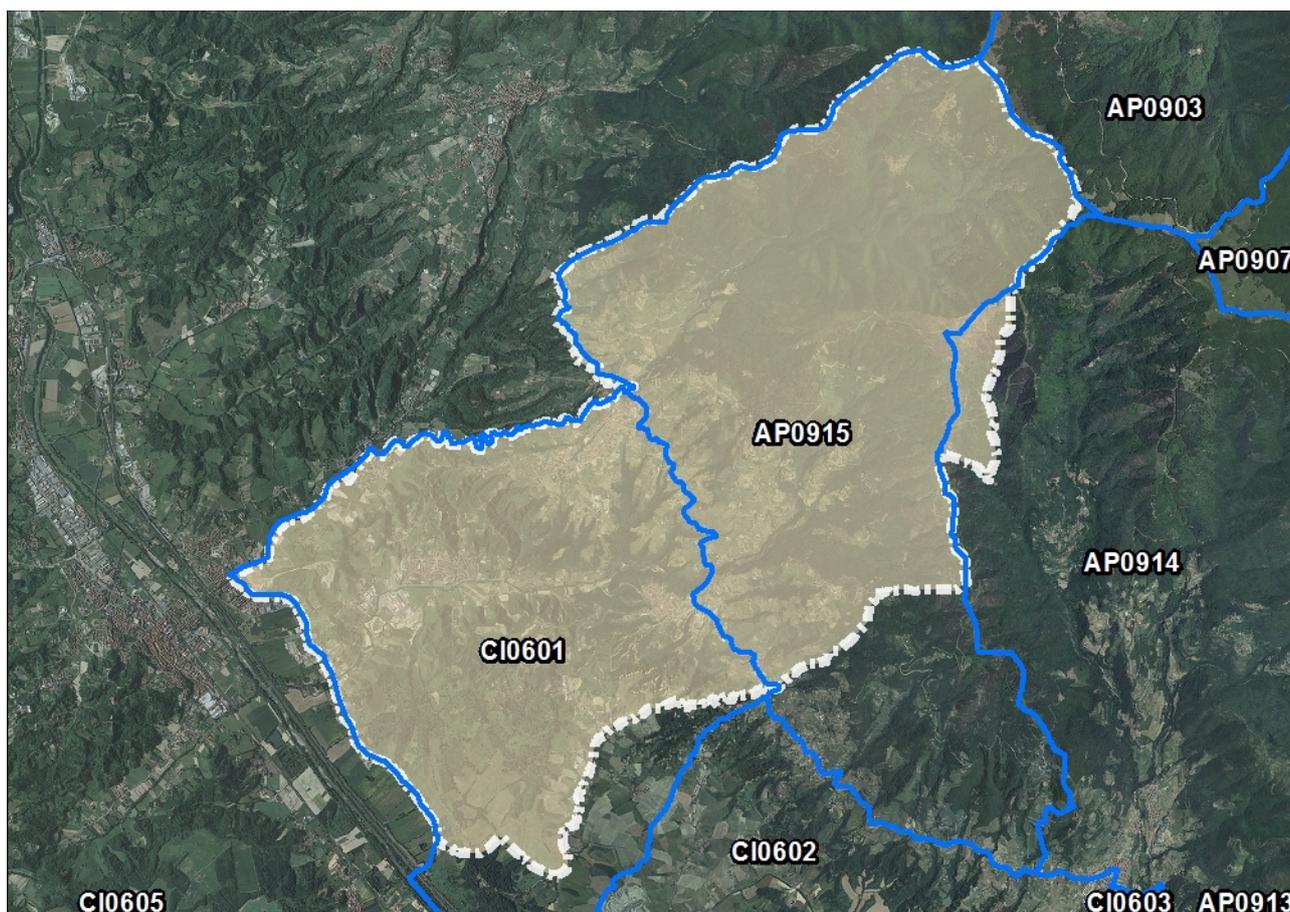
Il territorio comunale di Castelfranco Piandiscò ricade nelle seguenti Unità di Paesaggio:

Sistema	Sottosistema	Unità di Paesaggio (U.d.P.)
Sistema territoriale dell'Appennino	9: Pratomagno e versante occidentale del Falterona	AP 0914 - Pratomagno: alta valle del Ciuffenna
		AP 0915 - Pratomagno: alta valle del Resco
Sistema territoriale dell'Arno e del Tevere	6: Valdarno superiore	CI 0601 – Valdarno di Pian di Scò e Castelfranco

3.2 Gli obiettivi individuati dal P.T.C.

Per quanto riguarda l'ambito montano del Sistema territoriale dell'Appennino, entro il quale ricadono le U.d.P. AP0914 e AP 0915, il PTC individua i seguenti obiettivi:

- a) il rafforzamento delle sinergie tra le risorse naturali, le attività produttive ed il patrimonio culturale;
- b) il miglioramento della accessibilità complessiva;
- c) il consolidamento del ruolo delle frazioni maggiori, dotate dei servizi essenziali;
- d) il recupero e la valorizzazione della maglia viaria di antica formazione, dei percorsi rurali e delle strade forestali;
- e) il mantenimento delle radure esistenti all'interno del bosco;
- f) la permanenza della popolazione insediata anche per le funzioni di presidio ambientale da questa assolte.



Individuazione delle Unità di Paesaggio presenti nel Comune di Castelfranco Piandiscò

Per quanto riguarda invece, il Sistema territoriale dell'Arno e del Tevere, entro il quale ricade la U.d.P. CI0601, il PTC individua i seguenti *obiettivi*:

- a) il recupero ed il completamento delle infrastrutture per la mobilità;
- b) il superamento dell'attuale separazione fra il fiume e il suo territorio;
- c) il ripristino dei paesaggi fluviali, degli ecosistemi e della loro continuità;
- d) l'attenuazione degli effetti indotti dalla impermeabilizzazione del suolo;
- e) il recupero ed il risanamento delle zone umide e delle aste fluviali anche tramite l'istituzione di aree protette;
- f) la riqualificazione del sistema degli insediamenti e delle funzioni;
- g) la continuità delle grandi aree agricole ad agricoltura estensiva e il reticolo delle sistemazioni idrauliche garantendo, anche, fondamentali elementi di rinaturazione e di riequilibrio ecologico;
- h) l'inibizione dei processi insediativi lineari lungo la viabilità di rango nazionale, regionale e di collegamento tra sistemi locali;
- i) la rilocalizzazione di quelle attività produttive che risultino incompatibili ed intercluse negli insediamenti residenziali;
- j) la riqualificazione ambientale ed il ripristino dei paesaggi del territorio aperto e dei paesaggi fluviali per le aree di degrado;
- k) l'individuazione di specifici "modelli" insediativi e di struttura del paesaggio rurale da preservare.

Infine per ogni "risorsa", il P.T.C. individua specifici obiettivi da perseguire.

Risorsa		Obiettivi
<p>Città ed insediamenti urbani: <i>Obiettivi generali</i> Tutela e valorizzazione degli insediamenti antichi, la riqualificazione ambientale e funzionale degli insediamenti consolidati e di recente formazione, nonché degli insediamenti prevalentemente produttivi.</p>	<p><i>Centri antichi (strutture urbane)</i></p>	<p>a) adeguare ed estendere il recupero a tutti i tessuti edilizi di antica formazione; b) riequilibrare le funzioni e razionalizzare gli impianti a rete, mantenere e riqualificare le attività commerciali ed artigianali; c) integrare i centri antichi con i contesti insediativi circostanti in modo da tendere ad un riequilibrio su scala territoriale.</p>
	<p><i>Insediamenti urbani prevalentemente residenziali</i></p>	<p>a) ridurre il consumo del territorio aperto e razionalizzare l'uso delle aree edificate; b) non incrementare le necessità di mobilità; c) individuare i tessuti radi ed informi, che costituiscono situazioni di degrado insediativo ed ambientale, nei quali localizzare - prioritariamente - nuovi insediamenti al fine di un complessivo miglioramento funzionale e qualitativo.</p>
	<p><i>Insediamenti urbani prevalentemente produttivi</i></p>	<p>a) perseguire, con adeguate previsioni infrastrutturali e localizzative, il sostegno ed il consolidamento delle attività produttive nonché la valorizzazione del complesso delle risorse esterne; b) favorire la dotazione di infrastrutture adeguate alla movimentazione del trasporto merci; c) individuare dei comparti produttivi con caratteristiche idonee a favorire una adeguata rete di servizi alle imprese; d) favorire l'introduzione di attività di servizio alle imprese e di innovazione tecnologica; e) incentivare il risparmio energetico e le tecnologie di tutela ambientale.</p>
<p>Territorio aperto <i>Obiettivi generali</i> Sviluppo delle attività agricole e di quelle ad esse connesse e comunque compatibili, nonché l'attivazione di processi di valorizzazione e tutela della identità storica e morfologica del territorio che viene articolato per <u>Tipi e Varianti del paesaggio agrario</u>.</p>		<p>a) sostenere la capacità e la qualità produttiva delle attività del territorio aperto, in particolare per le funzioni e le tipologie produttive significative e tipiche del territorio provinciale; b) valorizzare il ruolo di presidio ambientale, sia delle attività agricole che di quelle ad esse connesse e comunque compatibili, di tutela e di valorizzazione delle prestazioni paesaggistiche e di difesa idrogeologica, con particolare riferimento alle zone di maggior pregio ambientale e di più basso livello di produttività; c) recuperare le situazioni di degrado in corso e valorizzare le risorse naturali; d) consolidare ed istituire aree a protezione naturale, preservare e riqualificare l'ambiente, il paesaggio ed il patrimonio storico-culturale e naturalistico presente nel territorio aperto; e) difendere il suolo e garantire la sicurezza degli insediamenti e delle infrastrutture; f) prevenire i fenomeni di dissesto idrogeologico ed i</p>

	fenomeni alluvionali; g) tutelare e riequilibrare le risorse idriche, comprese quelle a servizio degli insediamenti e delle attività produttive.
<p>Rete delle infrastrutture</p> <p><i>Obiettivi generali</i></p> <p>Miglioramento dei livelli di mobilità delle persone, delle merci, delle informazioni e delle fonti energetiche su tutto il territorio provinciale attraverso l'integrazione delle diverse modalità di trasporto, il potenziamento, l'integrazione e l'accessibilità della rete delle infrastrutture ed il completamento dei principali itinerari di trasporto.</p>	a) differenziare il ruolo delle infrastrutture secondo la gerarchia che individua la rete delle grandi direttrici nazionali e regionali, delle direttrici primarie di interesse regionale, delle direttrici primarie di interesse provinciale ed interprovinciale, di cui alla "Classificazione delle viabilità stradale esistente", nonché a margine delle strade provinciali, quali collegamento fra sistemi locali; b) favorire una maggiore permeabilità della barriera degli Appennini; c) potenziare, migliorare ed integrare la rete infrastrutturale dei sistemi della mobilità, delle comunicazioni, del trasporto dell'energia e delle fonti energetiche, con particolare attenzione alle esigenze della sicurezza stradale nonché di tutela dall'inquinamento atmosferico ed acustico; d) adeguare le infrastrutture delle telecomunicazioni, di trasporto dell'energia e delle fonti energetiche alle esigenze di tutela sanitaria degli insediamenti e di protezione ambientale del territorio; e) garantire, attraverso interventi sulle infrastrutture viarie, adeguati collegamenti con i realizzandi poli ospedalieri.

3.3 L'individuazione delle Invarianti strutturali

Infine il P.T.C. individua le *Invarianti Strutturali* presenti sul territorio provinciale, da assumere per la redazione dello statuto dei luoghi del Piano Strutturale comunale. Le invarianti sono suddivise in quattro macrotemi, quali:

- a) le città ed il sistema degli insediamenti, ovvero:
 - a1. le città storiche consolidate;
 - a2. i centri antichi (strutture urbane) delle città capoluogo e le relative aree di pertinenza;
 - a3. gli aggregati, nonché gli edifici specialistici antichi, e le relative aree di pertinenza;
 - a4. le ville e giardini "di non comune bellezza" e le relative aree di pertinenza;
 - a5. l'edilizia rurale di antica formazione.
- b) il paesaggio ed i documenti materiali della cultura, ovvero:
 - b1. i tipi e le varianti del paesaggio agrario;
 - b2. la tessitura agraria a maglia fitta;
 - b3. i terrazzamenti, i ciglionamenti e le sistemazioni agrarie;
 - b4. le opere di difesa idraulica compresi i relativi manufatti.
- c) le risorse naturali, ovvero:
 - c1. le aree di interesse ambientale e le aree di pregio naturalistico;
 - c2. i geotopi;

- c3. i boschi e le praterie naturali;
- c4. il regime delle acque;
- c5. le aree individuate nella Carta della pericolosità geomorfologica e idraulica;
- d) i sistemi infrastrutturali, ovvero:
 - d1. la viabilità storica;
 - d2. le strade di interesse paesistico;
 - d3. le localizzazioni infrastrutturali per la mobilità;
 - d4. le altre localizzazioni infrastrutturali.

Per ogni invariante, il P.T.C. individua specifici indirizzi, direttive e prescrizioni relative all'uso delle risorse, da perseguire nella redazione degli strumenti urbanistici comunale, specie nel Piano Strutturale.

LEGENDA

Ambiti di tutela del sistema insediativo

- Area di tutela paesistica delle ville
- Area di tutela paesistica degli edifici specialistici
- Area di tutela paesistica delle strutture urbane
- Area di tutela paesistica degli aggregati
- Tratti stradali di interesse paesistico eccezionale
- Tratti stradali di interesse paesistico rilevante
- Aree con sistemazioni a terrazzi o cigli

Emergenze geologiche ed aree di interesse ambientale

Geotipi di valore monumentale

- 888 Areale
- ★ Puntuale

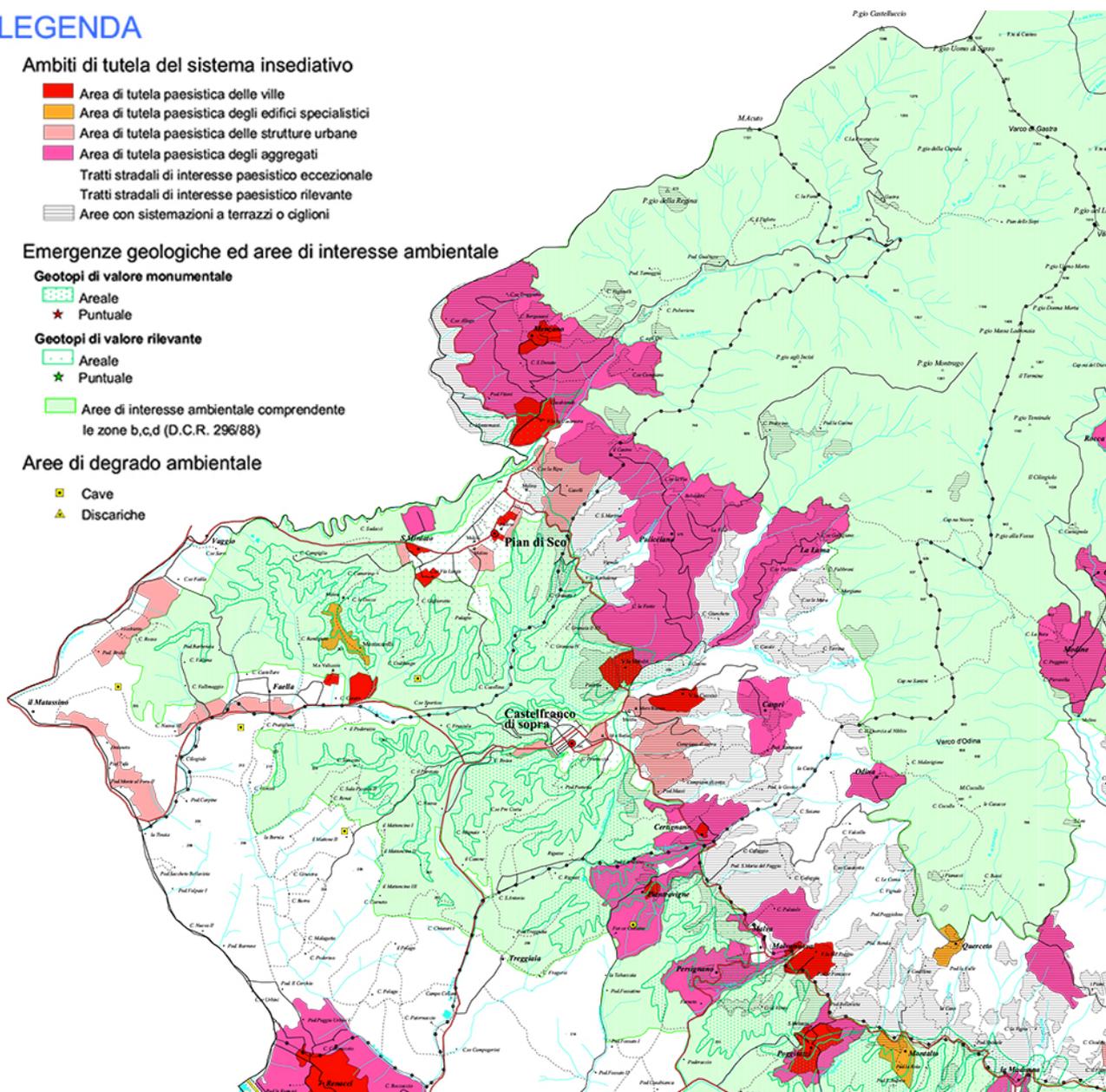
Geotipi di valore rilevante

- 888 Areale
- ★ Puntuale

- 888 Aree di interesse ambientale comprendente le zone b,c,d (D.C.R. 296/88)

Aree di degrado ambientale

- 888 Cave
- ▲ Discariche



Estratto tav. F-9 "Disciplina urbanistica territoriale con valenza paesistica", del P.T.C. di Arezzo

3.4 La conformità tra il P.S.I. e il PTCP

Il P.S. si è posto l'obiettivo di recepire quegli elementi statutari del PTC che allo stesso tempo non fossero in contrasto con la disciplina di PIT-PPR.

In particolare è stato assunto come riferimento per l'elaborazione del PS, la suddivisione del territorio in Sistemi territoriali, in seguito declinati in ulteriori Sottosistemi che articolano il territorio rurale, in riferimento all'art. 64 comma 4 della L.R. 65/2014. In particolare il PS ha assunto come Statuto del Territorio la suddivisione in Sistemi e Sottosistemi territoriali, individuati dalla Tav.QP3- Statuto del territorio – Territorio Urbanizzato, Nuclei Rurali e Sottosistemi Territoriali Locali.

Il territorio comunale è stato pertanto suddiviso nei seguenti Sistemi e Sottosistemi territoriali:

- *Sistema territoriale dell'Appennino del Pratomagno*
 - Sottosistema della Montagna
 - Sottosistema del Bacino montano del Ciuffenna
 - Sottosistema dell'Alta collina terrazzata
- *Sistema Territoriale del Valdarno superiore*
 - Sottosistema dell'Altopiano
 - Sottosistema della Bassa collina a Balze
 - Sottosistema di Fondovalle

Per ogni Sottosistema territoriale, il P.S. ha individuato specifici Indirizzi, in conformità agli obiettivi del PTC, che il P.O. dovrà perseguire nella disciplina delle trasformazioni ammissibili nel territorio rurale.

Infine, in conformità alla L.R. 65/2014, sono stati individuati e disciplinati gli Ambiti Periurbani, prendendo come dato conoscitivo di partenza, gli Ambiti di tutela del Sistema Insediativo individuati dal P.T.C.. Il PS ha quindi recepito con modifiche tali aree, rappresentate alla Tav.QP3- Statuto del territorio – Territorio Urbanizzato, Nuclei Rurali e Ambiti di Paesaggio Locali, le quali costituiscono fasce di tutela delle aree urbane e dei centri storici. L'individuazione di tali aree è risultata significativa per la perimetrazione del Territorio Urbanizzato ai sensi dell'art.4 della L.R. 65/2014.

4. Il P.A.E.R.P. della Provincia di Arezzo

La Provincia di Arezzo ha approvato con Delibera di Consiglio provinciale n. 48 del 14.04.2009 il Piano delle Attività Estrattive di Recupero delle aree escavate e Riutilizzo dei Residui Recuperabili della Provincia (P.A.E.R.P.). Come indicato nella relazione, l'ambito di competenza del piano riguarda:

- La gestione delle risorse naturali per le attività estrattive e delle aree oggetto di escavazione, anche passate;
- La gestione delle risorse artificiali per i materiali da costruzione, derivanti dal recupero e dal riciclo di rifiuti inerti provenienti da attività di costruzione e demolizione, ad integrazione dei materiali naturali di cava;
- La valutazione delle criticità ambientali e produttive del settore delle attività estrattive nella Provincia di Arezzo.

Nell'introduzione delle relazione è riportato che il P.A.E.R.P. è un piano di settore del PTCP, di cui ne accoglie i principi sull'uso e la tutela delle risorse essenziali del territorio contenuti nel Piano di Indirizzo Territoriale (P.I.T.) della Regione e nel P.T.C.P. stesso, in conformità ai principi di governo del territorio di cui alla L.R.T. n. 1/2005, e successive modifiche ed integrazioni; esso disciplina:

- L'individuazione dei siti estrattivi la gestione delle escavazioni di materiali inerti edili alle costruzioni e agli usi industriali di argille, leganti e silice;
- Le opportunità e le modalità d'intervento in siti di cave dismesse non adeguatamente risistemati;
- Le condizioni e i requisiti per il recupero e il riutilizzo dei rifiuti inerti derivanti in prevalenza da costruzioni e demolizioni, adeguati alle necessità di garanzia e sicurezza richiesti nel settore delle opere pubbliche.

All'art.1 delle Norme Tecniche di Attuazione sono riportati le finalità e gli obiettivi del P.A.E.R.P., di cui si elencano gli obiettivi.

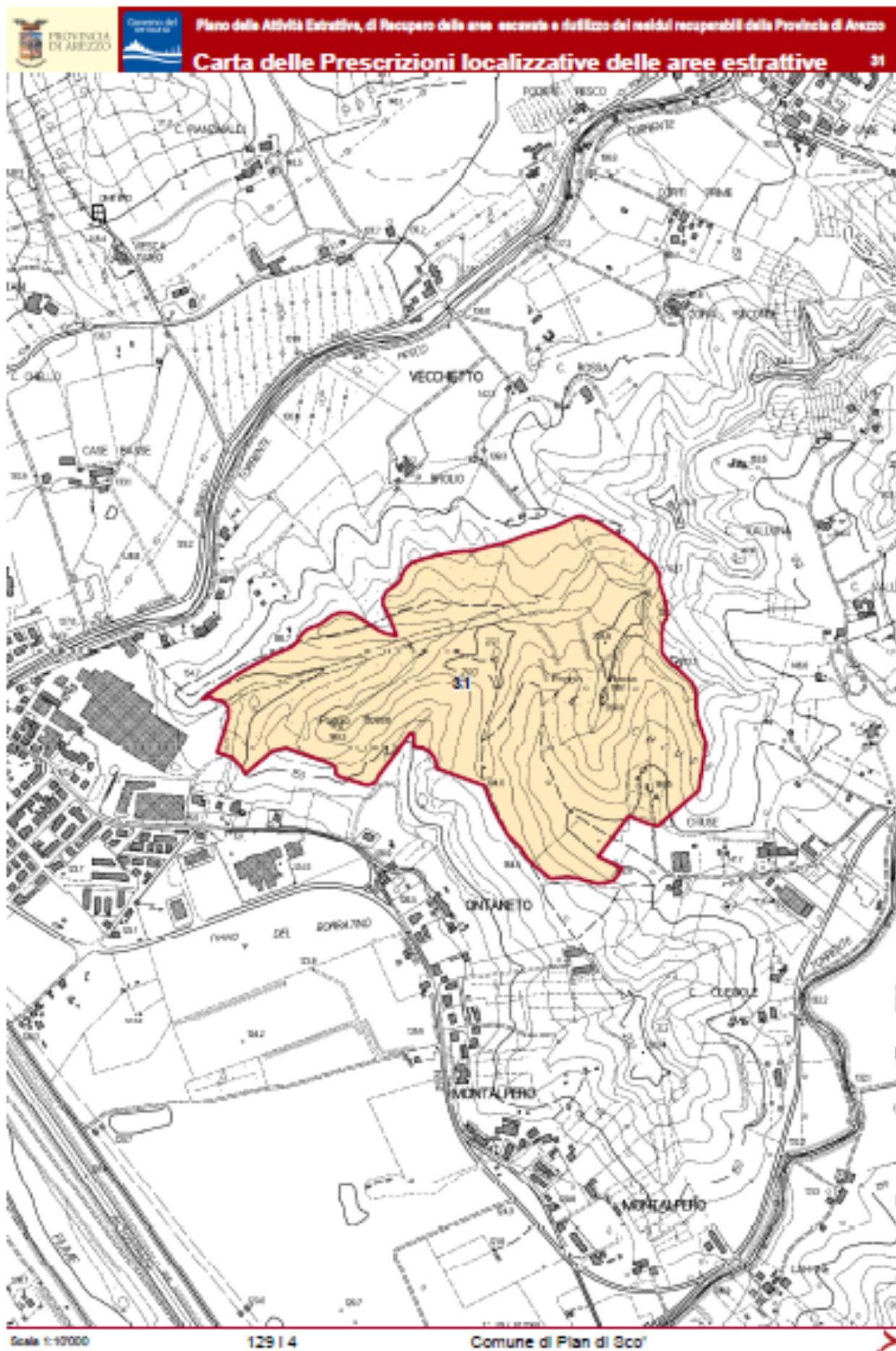
- a. L'attuazione degli obiettivi, dei principi e dei contenuti della vigente pianificazione regionale in tema di escavazione, recupero delle aree escavate e riutilizzo dei materiali residui recuperabili, in conformità con gli atti sovraordinati di Provincia (P.T.C.P. di Arezzo) e Regione (L.R.T. n.78/1998 e L.R.T. n. 1/2005);
- b. Il contenimento del prelievo delle risorse non rinnovabili, anche attraverso l'adeguata declinazione del principio di effettivo recupero di rifiuti speciali, prevenendo il rischio di gestioni illecite di tale tipologia di rifiuti;
- c. L'individuazione di misure per un'effettiva risistemazione dei luoghi sui quali sono state condotte attività estrattive, in modo da restituirli agli usi e funzioni stabiliti dagli atti di pianificazione e governo del territorio;
- d. La promozione del recupero di aree di escavazione dismesse e in abbandono, e non recuperate, per le quali è indicato obbligo di risistemazione;
- e. Il perseguimento del principio della progressiva concentrazione dei poli estrattivi e di prima lavorazione dei materiali inerti;

- f. La promozione di una lavorazione della risorsa estrattiva naturale reperibile e dei prodotti ottenuti dal recupero dei rifiuti provenienti da attività di costruzione e demolizione, in modo da esaltare al qualità e produrre un plus-valore rispetto al costo ambientale della risorsa.
- g. La promozione del recupero di aggregati derivanti dal recupero di rifiuti inerti da utilizzare nella realizzazione di opere e infrastrutture pubbliche, con un quota del 30% (prevista al 31.12.2012).

Si precisa inoltre che il P.A.E.R.P. ha un riferimento temporale con scadenza al 31.12.2012 solo in riferimento all'attuazione del dimensionamento stabilito dal P.R.A.E.R. per la Provincia di Arezzo.

Attraverso questo piano, quindi la provincia individua le aree estrattive con prescrizione localizzativa, che viene recepita dal comune interessato. In relazione alla pianificazione di settore delle attività estrattive, la Provincia di Arezzo riconosce quattro ambiti di riferimento, tra cui l'Area Valdarno, cui appartiene il comune di Castelfranco Piandiscò. Nel territorio comunale sono presenti due siti estratti, le quali sono state recepite negli elaborati strategici del P.S., in particolare alla Tav. **QP04 - Le Unità Territoriali Organiche Elementari (UTOE)**. La disciplina del P.S. ha in seguito demandato al Piano Operativo l'obiettivo di disciplinare l'attuazione degli interventi relativi all'attività estrattiva di cava.

Di seguito si riportano le schede prescrittive del P.A.E.R.P.:

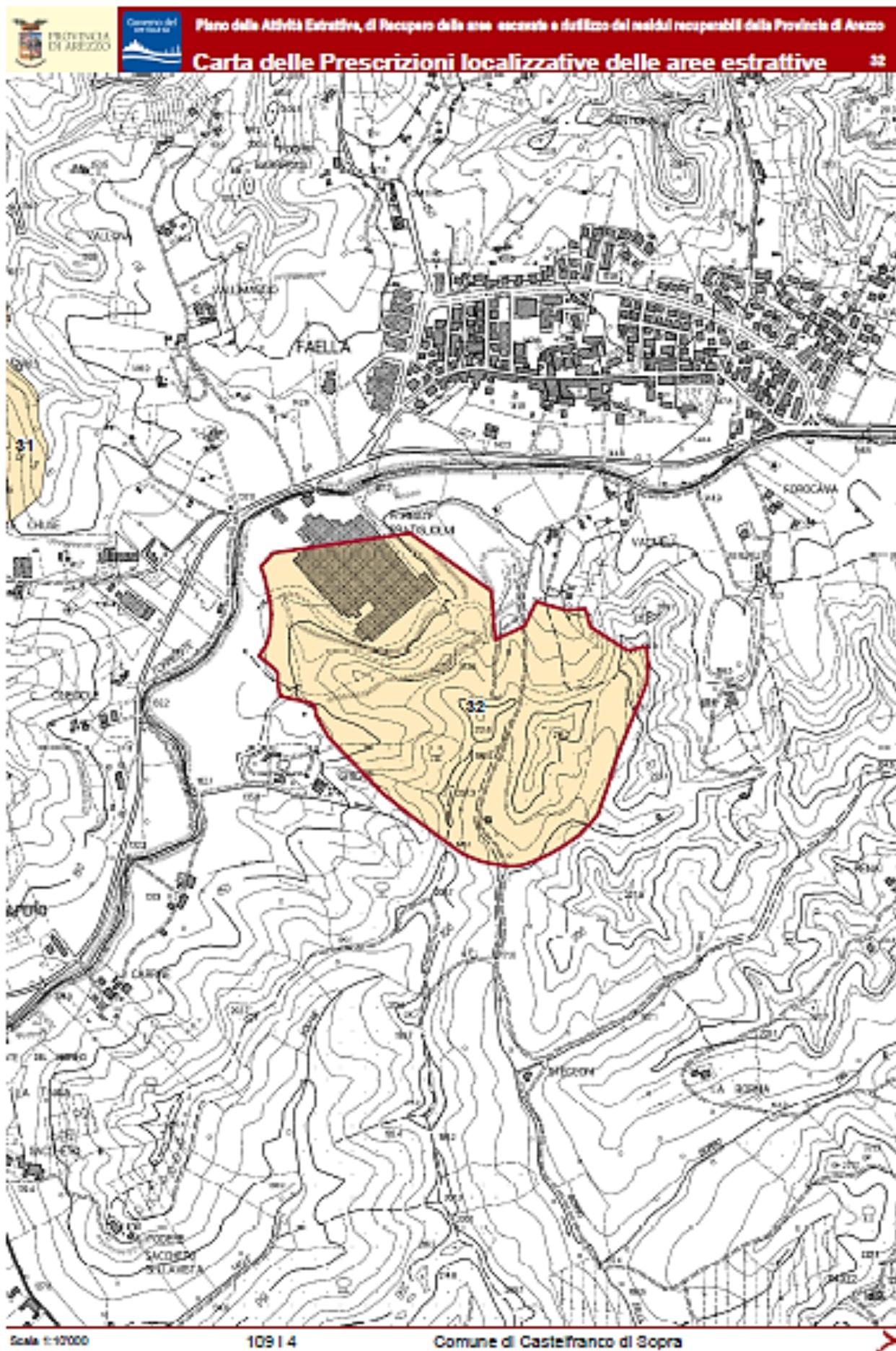


SCHEDA 31**Poggio Rosso**Indirizzi specifici

1. Nelle aree con tessitura agraria a maglia media e fitta, di cui alla Carta dei quadri ambientali, dell'uso del suolo e della tessitura agraria, del P.T.C.P., si dovrà tenere debitamente conto, nelle fasi di progettazione e di coltivazione, della presenza di manufatti di origine storica e di sistemazioni idraulico-agrarie residue (terrazzamenti, arginature longitudinali e trasversali, viabilità podereale, etc.) al fine, laddove non sia possibile preservarli, di ricostituire, anche attraverso la realizzazione degli interventi di cui all'art. 23 delle Norme del P.T.C.P., un contesto non estraneo ad essi.
2. Nel caso di prossimità con aree viti-vinicole dovranno essere evitati effetti dannosi sui vigneti di pregio (destinati alla produzione di vini D.O.C. e D.O.C.G.), sia nella fase di esercizio che in quella di ripristino.
3. Dovranno essere favoriti interventi di sistemazione dei versanti che presentino fenomeni di instabilità e quelli di riqualificazione di superfici agricole degradate.

Indirizzi specifici per la risistemazione ambientale delle superfici escavate

1. Le opere e gli interventi di risistemazione dovranno essere quelli previsti alla lettera c) del comma quarto dell'art. 23 delle Norme del P.T.C.P..
2. Le aree boscate perturbate o abbattute con l'attività estrattiva, anche quando trattasi di rimboschimenti recenti, dovranno essere ripristinate entro un termine breve, adeguato e certo, con modalità che assicurino la ricostituzione dell'habitat idoneo a quelle specie faunistiche presenti precedentemente all'attività estrattiva. Il ripristino dell'area boscata dovrà risultare, nello stesso sito estrattivo o in luoghi individuati per la compensazione, complessivamente di pari superficie a quella precedentemente occupata dal bosco, ai sensi dell'art. 44 della L.R.T. n. 39/2000.



SCHEDA 32**Pratigliolmi**Indirizzi specifici

1. Nelle aree con tessitura agraria a maglia media, di cui alla Carta dei quadri ambientali, dell'uso del suolo e della tessitura agraria, del P.T.C.P., si dovrà tenere debitamente conto, nelle fasi di progettazione e di coltivazione, della presenza di manufatti di origine storica e di sistemazioni idraulico-agrarie residue (terrazzamenti, arginature longitudinali e trasversali, viabilità podereale, etc.) al fine, laddove non sia possibile preservarli, di ricostituire, anche attraverso la realizzazione degli interventi di cui all'art. 23 delle Norme del P.T.C.P., un contesto non estraneo ad essi.
2. Nel caso di prossimità con aree viti-vinicole dovranno essere evitati effetti dannosi sui vigneti di pregio (destinati alla produzione di vini D.O.C. e D.O.C.G.), sia nella fase di esercizio che in quella di ripristino.
3. Tenuto conto della prossimità di questa zona con alvei fluviali e della possibile vulnerabilità della falda determinata dalla sua prossimità con la superficie o dalla connessione diretta con l'acquifero costituito dai depositi oggetto dell'escavazione, in fase di richiesta di autorizzazione all'escavazione dovranno essere prodotti approfondimenti sulla vulnerabilità locale dell'acquifero e un'analisi sull'andamento della falda e delle sue relazioni con il vicino corso fluviale.
4. Dovranno essere favoriti interventi di sistemazione dei versanti che presentino fenomeni di instabilità e quelli di riqualificazione di superfici agricole degradate.
5. L'atto di adeguamento del Comune al P.A.E.R.P. e l'attività estrattiva, come descritta nel piano di coltivazione nelle sue fasi di escavazione e risistemazione, dovranno essere conformi alle disposizioni di cui all'art. 45 del Regolamento delle Riserve Naturali Regionali "Valle dell'Inferno e Bandella" e "Ponte Buriano e Penna", approvato con Deliberazione del Consiglio Provinciale n. 79 del 23/06/2003 e successivamente modificato e integrato con Deliberazione del Consiglio Provinciale n. 25 del 28/02/2008. L'atto di adeguamento e, conseguentemente, l'effettiva possibilità di rilasciare autorizzazioni sono subordinati alla preventiva approvazione da parte del Comune competente del Piano di Riquilificazione degli ambiti territoriali già interessati da attività estrattiva secondo quanto determinato alla Parte Sesta, art. 45, comma 5, lettere c), d) ed f) del citato Regolamento. In linea generale, il piano di coltivazione e le attività in esso previste dovranno primariamente evitare effetti negativi nella Riserva Naturale.

Indirizzi specifici per la coltivazione della cava

1. Tenuto conto che l'acquifero su cui insiste l'area estrattiva rappresenta risorsa di primaria importanza per l'approvvigionamento idrico a fini idropotabili e industriali, si dovrà prevedere un franco al di sopra della massima escursione della falda di almeno 1 metro, aumentata di ulteriore 1 metro se sono presenti campi-pozzo di approvvigionamento acquedottistico ad una distanza inferiore a 500 metri.
2. L'attività estrattiva condotta all'interno di questa zona dovrà prevedere opportune misure di contenimento dei depositi fini di dilavamento superficiale allo scopo di evitarne la diffusione nel reticolo naturale principale; dovranno essere adottate idonee misure di salvaguardia contro la diffusione di eventuali inquinanti. L'escavazione, nel caso fossero interessati i sedimenti inerti che ospitano l'acquifero, si dovrà attestare a 2 metri sopra la quota di massima escursione di falda nota a seguito e con riferimento agli approfondimenti prodotti in sede di richiesta di autorizzazione alla escavazione.

3. Al fine di garantire la migliore tutela ambientale dell'area contigua della Riserva "Valle dell'Inferno e Bandella" e dei micro habitat umidi anche esterni al perimetro dell'area estrattiva, dove equilibrio idrico e qualità delle acque risultano essenziali per garantirne il buono stato di conservazione, l'attività estrattiva, in queste aree, dovrà preservare l'esistenza di falde freatiche anche stagionali e limitare l'escavazione ad almeno 1 metro sopra la massima escursione del livello freatico.

Indirizzi specifici per la risistemazione ambientale delle superfici escavate

1. Le opere e gli interventi di risistemazione dovranno essere quelli previsti alla lettera c) del comma quarto dell'art. 23 delle Norme del P.T.C.P..
2. Le aree boscate perturbate o abbattute con l'attività estrattiva, anche quando trattasi di rimboschimenti recenti, dovranno essere ripristinate entro un termine breve, adeguato e certo, con modalità che assicurino la ricostituzione dell'habitat idoneo a quelle specie faunistiche presenti precedentemente all'attività estrattiva. Il ripristino dell'area boscata dovrà risultare, nello stesso sito estrattivo o in luoghi individuati per la compensazione, complessivamente di pari superficie a quella precedentemente occupata dal bosco, ai sensi dell'art. 44 della L.R.T. n. 39/2000.